



**HAL**  
open science

## Da Parigi à Golasecca, il contributo dell'archeologia francese del XIX secolo alla definizione e alla valorizzazione della cultura di Golasecca

Veronica Cicolani

### ► To cite this version:

Veronica Cicolani. Da Parigi à Golasecca, il contributo dell'archeologia francese del XIX secolo alla definizione e alla valorizzazione della cultura di Golasecca. *Zixu. Studi sulla cultura celtica di Golasecca*, vol. I, I, L'Erma di Bretschneider, pp.15-39, 2014, 978-88-913-0487-2. halshs-02315255

**HAL Id: halshs-02315255**

**<https://shs.hal.science/halshs-02315255>**

Submitted on 11 Oct 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# DA PARIGI A GOLASECCA

## Il contributo della ricerca francese del XIX secolo alla definizione e alla valorizzazione della civiltà di Golasecca

VERONICA CICOLANI\*

### I. PREMESSA

La collezione Golasecca conservata nel Museo d'Archeologia Nazionale di Saint-Germain-en-Laye deve la sua esistenza all'incessante ed intensa attività di ricerca scientifica condotta da due grandi studiosi ed archeologi francesi del XIX secolo: Alexandre Bertrand, primo direttore del museo, e Gabriel de Mortillet, nominato assistente conservatore nel 1868. Due studiosi aventi alle spalle un percorso formativo diverso, ma accomunati da una passione quasi viscerale per l'*antiquité de l'homme* e per l'archeologia, a cui consacrarono tutta la loro vita di uomini di scienza, convinti che questa disciplina, al pari della geologia, fosse l'unico mezzo attraverso il quale sarebbe stato possibile decifrare l'evoluzione dell'uomo, liberandola così dal fardello del gusto antiquario tardo settecentesco e soprattutto dall'antimodernismo degli ambienti clericali, allora ancora influenti. I prodromi dell'archeologia, oltre che il suo arricchimento, non sono dunque dissociabili da una buona comprensione del contesto culturale che caratterizza il XIX secolo, e dagli interessi scientifici che spingono in particolare i due illustri scienziati francesi ad interessarsi alle antichità italiane.

\* Associata al laboratorio di ricerca UMR 8546 AOROC CNRS/ENS, Parigi.

Tutte le immagini sono di proprietà del Museo d'Archeo-



Fig. 1. Rue Saint-Maur, barricate del 25 giugno 1848.

### 2. LA RICERCA SCIENTIFICA FRANCO-ITALIANA NELL'OTTOCENTO

In Europa il XIX secolo è un secolo di grandi fermenti politico-sociali il cui impatto sulla riflessione culturale e scientifica segna la nascita dell'archeologia moderna, svincolandola dal gusto e dalle pratiche del collezionismo antiquario che avevano caratterizzato le ricerche storiche e l'eruditismo critico fra Sei e Settecento.

In Italia come in Francia, i decenni che seguono la fine delle guerre napoleoniche e la creazione degli Stati Nazionali, all'indomani del Congresso di Vienna

logia Nazionale di Saint-Germain-en-Laye e libere d'ogni diritto di riproduzione grazie all'autorizzazione rilasciata dal museo all'autrice.

(1814), sono intrisi dei fermenti e delle tensioni politico-culturali che animano le nuove classi borghesi ed i circoli intellettuali e che daranno luogo, sulla scena europea, alla 'primavera dei popoli'. In questo scenario, in cui il dibattito politico s'intreccia alla discussione scientifica sulle origini dell'uomo e della terra, nascono, seppur lentamente, lo studio della preistoria e la paleontologia come pure i primi dibattiti scientifici sul riconoscimento dell'*homme antédiluvien*.

Il riconoscimento della *haute antiquité* dell'uomo rappresenta una tappa essenziale dello sviluppo dell'archeologia, sia dal punto di vista metodologico che teorico. Decisivo in questo senso è l'apporto degli studi geologici ed ingegneristici che si svilupparono massicciamente nel corso dell'Ottocento a seguito della rivoluzione industriale e del moltiplicarsi delle scoperte di siti preistorici e di manufatti ritrovati in contesti stratificati: per esempio, le scoperte effettuate da Boucher des Perthes a Abbeville e a Saint-Acheul<sup>1</sup>. Le grandi scuole d'Ingegneria come l'Università di Torino<sup>2</sup>, l'École centrale des travaux publics<sup>3</sup>,

l'École Royale des Mines ed il Conservatoire d'Arts et Métiers di Parigi, oppure gli Istituti di scienze naturali come il Museo di Storia Naturale (Muséum) a Parigi e la Geological Society of London, non solo contribuiscono a formare la nuova classe di politici e intellettuali, ma sono anche le sedi privilegiate di animati dibattiti che contrappongono i conservatori, come il geologo Elie de Beaumont o l'antropologo Schaffhausen, ad una nuova *intelligenza* in corso di formazione, che aveva accolto con entusiasmo la teoria dell'evoluzione lineare che – consacrata nell'opera di Charles Darwin, rapidamente tradotta in più lingue e diffusa<sup>4</sup> – aveva trovato nei lavori di sistematizzazione di Cuvier e di Lamarck (1769-1832) una prima base teorica.

La battaglia condotta per l'affermazione dell'archeologia dei tempi preistorici fu lunga e tumultuosa. Estesasi rapidamente all'insieme degli Stati europei, essa avanzò secondo modi e tempi diversi, in funzione delle congiunture politiche proprie di ogni Paese. Precocemente affermatasi in ambito nord-europeo

<sup>1</sup> Jacques Boucher de Crèvecœur de Perthes (1788-1868) fu uno dei primi assertori in Francia dell'esistenza dell'uomo sulla terra ben prima della data formalmente accettata del Diluvio Universale imposta dagli istituti ecclesiastici. Fondatore della Société d'Emulation d'Abbeville (1835), Boucher de Perthes pubblicò numerosi saggi fra cui il celebre *Antiquités celtiques et antédiluvienne* (1847), in cui, sposando le teorie di Cuvier, arriva a stabilire la contemporaneità dei resti scheletrici umani e dei resti fossili di mammoth, giungendo così, attraverso un approccio metodologico ripreso dalla geologia, a definire l'esistenza dell'uomo sulla Terra ben prima della data biblica. La sua opera suscitò l'indignazione di molti geologi e scienziati francesi, fra cui l'illustre professore Elie de Beaumont, attivo allora alla École Royale des Mines. In Inghilterra, la tesi di Boucher des Perthes fu sostenuta da J. Evans e J. Prestwich, i quali riuscirono ad ottenere l'avallo teorico dalla prestigiosa Geological Society di Londra.

<sup>2</sup> Prima della riforma dettata dalla legge Casati del 1859, promossa fra gli altri da Quintino Sella, la formazione in ingegneria idraulica era dispensata nell'Università di Torino. Dopo il 1859 venne creata la Scuola d'Applicazione degli Ingegneri con sede nel castello del Valentino (1859-1860), divenuta in seguito l'attuale Politecnico. Prima della istituzione di essa, la formazione dei dirigenti tecnici e degli ingegneri era de-

mandata alle sedi europee e in particolare all'École centrale des travaux publics, all'École des Mines oppure all'École des Ponts et Chaussées di Parigi.

<sup>3</sup> L'École centrale des travaux publics fu creata nel 1794, all'indomani della Rivoluzione francese, per formare i nuovi dirigenti ed ingegneri che saranno impegnati nella ricostruzione del Paese. Ribattezzata École Polytechnique da Napoleone I nel 1805, la scuola dipendeva direttamente dal Ministero della Difesa. Chiusa da Luigi XVIII, la scuola venne riaperta nel 1817 da Napoleone III, prima con il nome di École royale polytechnique ed in seguito, durante il Secondo impero, di École impériale polytechnique. Sotto il governo di Napoleone III, molti furono gli studenti della scuola che aderirono alle teorie sansimoniste e al positivismo scientifico partecipando così ai dibattiti intellettuali che segnarono l'evoluzione scientifica e tecnologica dell'Ottocento. Insieme all'École Normale e al Conservatoire d'arts et métiers, l'École polytechnique fa parte delle grandi sedi di ricerca nate all'indomani del Terrore, nell'anno III (1794).

<sup>4</sup> Robert Charles Darwin (1809-1882), *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life* (1859). Ricordiamo che il naturalista italiano Giovanni Capellini fu il primo a tradurre l'opera di Darwin in italiano favorendone così la diffusione nel nostro Paese.

e in Germania grazie all'opera dei primi direttori e conservatori dei musei nazionali di Copenaghen<sup>5</sup> e di Magonza<sup>6</sup>, l'archeologia preistorica e la paleontologia si svilupparono in Italia ed in Francia nel corso della prima metà del XIX secolo, anche se la loro accettazione sul piano teorico e soprattutto accademico dovrà attendere la fine dell'Ottocento, se non l'inizio del secolo seguente<sup>7</sup>.

In Italia, nei decenni che precedono l'unificazione del Paese, si sviluppò una nuova classe borghese internazionalista ed anticlericale che coniugava la lotta contro il conservatorismo e il separatismo politico alla battaglia intellettuale contro l'antimodernismo del mondo conservatore, ancora fedele alle tesi cre-

azionistiche. In ambito politico e letterario tale fase si accompagnò alla creazione di salotti e di circoli scientifici che proliferarono con particolare successo nel Piemonte, capace allora d'accogliere profughi ed esiliati politici della borghesia italiana e internazionale. I moti rivoluzionari (fig. 1), che scossero in quegli anni l'Europa, contribuirono alla diffusione internazionale di nuovi ideali politici e con essi di nuove teorie scientifiche, grazie alla pubblicazione di riviste nazionali e internazionali, alla presenza di esuli e di rifugiati politici<sup>8</sup>, ma anche di numerosi naturalisti ed ingegneri partiti dal Paese d'origine per completare la loro formazione accademica<sup>9</sup>. D'altro canto la necessità di radicare la coscienza e la gloria nazionale

<sup>5</sup> Il Museo Reale di Copenaghen fu creato nel 1807 con l'istituzione della Commissione regia per la raccolta e la conservazione delle antichità danesi. Nel 1819 il Reale Museo d'Antichità Nordiche (comunemente detto Oldnordisk Museum) fu aperto al pubblico. I materiali presentati erano stati selezionati, studiati e classificati da Christian J. Thomsen secondo il criterio della successione cronologica delle tre età: età della Pietra, del Bronzo e del Rame. Tale classificazione sarà in seguito convalidata e specificata da Jens Jacob Worsaae, assistente di Thomsen e primo studioso ad aver applicato tale classificazione sul terreno durante i suoi scavi. Per informazioni complementari sullo sviluppo dell'archeologia nordica si veda TRIGGER 1996, pp. 84-92.

<sup>6</sup> Il museo archeologico romano-germanico di Magonza fu creato nel 1852 e diretto da Lindenschmit che ne fu conservatore sino alla sua morte. Partigiano della teoria delle tre età di Thomsen, Lindenschmit fu in stretti rapporti con Napoleone III, divenendo così uno dei principali collaboratori del nuovo museo d'archeologia nazionale che Napoleone III farà costruire nel castello di Saint-Germain-en-Laye. Nel museo tedesco si formò anche Abel Maître, futuro responsabile del laboratorio di calchi e restauro di Saint-Germain-en-Laye (*mouleur de sa Majesté*). Cfr. CICOLANI 2009a, p. 176.

<sup>7</sup> La prima cattedra d'archeologia intitolata 'Antiquités Nationales' fu creata all'École du Louvre nel 1882, anno della fondazione della stessa scuola, e affidata ad Alexandre Bertrand. La scuola aveva lo scopo di formare i futuri conservatori all'archeologia e alle tecniche di scavo. Prima di tale data l'archeologia è raramente insegnata nel mondo accademico e si sviluppa piuttosto, ai margini di quest'ultimo, nelle grandi sedi di ricerca create all'estero fra la Seconda Repubblica e la fine del Secondo Impero, come all'École française di Atene (1846)

e all'École française di Roma (1870), fondate per favorire l'influenza culturale e politica francese in contrapposizione alla Germania e all'Inghilterra, che avevano anch'esse creato in questi due Paesi degli istituti di ricerca.

<sup>8</sup> Fra gli esuli italiani in Francia ricordiamo Pompeo Castelfranco, che giunse a Parigi con la famiglia dal Lombardo-Veneto. Compromessosi nei moti del 1848 a Parigi, tornerà in Italia fruendo dell'amnistia promulgata nel 1849 dal governo austro-ungarico. Il francese Édouard Déser e il tedesco Carl Vogt trovarono invece rifugio in Svizzera. Desor fu esule dapprima a Parigi e in seguito in Svizzera, a Neuchâtel. Interessatosi alla archeologia preistorica, in seguito all'incontro con Thomsen in Danimarca e sedotto dalla sua teoria delle tre età, Desor si dedicherà in Svizzera allo studio dei siti lacustri. Carl Vogt, medico di formazione, proseguirà i suoi studi a Losanna e alla Sorbona. Durante i suoi anni parigini, entrato in contatto con la cerchia socialista di Proudhon e con l'anarchico Bakounine e divenuto un attivista politico, sarà costretto a trovare riparo a Ginevra ove insegnerà geologia e paleontologia. Vogt e Desor scopriranno e studieranno le stazioni lacustri svizzere.

<sup>9</sup> Durante la Seconda Repubblica (1830-1852) giungono a Parigi per completare la loro formazione di ingegneri Quintino Sella, futuro ministro, Felice Giordano, geologo e naturalista italiano, e Angelo Sisonda. Li raggiungerà anche Bartolomeo Gastaldi, grande naturalista e studioso di preistoria italiana, futuro direttore del museo del Valentino. Si veda GAMBARI 2008; GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 2009a; GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 2009b. Secondo il registro della scuola, i tre compatrioti furono ammessi alla École royale de mines, i primi due in qualità di studenti stranieri e il Gastaldi come auditeur libero. Durante la loro permanenza alla scuola, i tre italiani furono in contatto con Gabriel de Mortillet e poterono assis-

per rafforzare il quadro istituzionale spinse gli Stati della Santa Alleanza a dare un forte impulso alla ricerca storica e archeologica e alla valorizzazione del patrimonio nazionale.

In Francia, il XIX secolo è profondamente marcato dalle conseguenze socio-politiche della Rivoluzione e dell'Illuminismo settecentesco. La rapida diffusione delle idee socialiste, libertarie e repubblicane-radicali, in opposizione alla corruzione del regno di Luigi Filippo I, e il passaggio alla Seconda Repubblica, sotto Luigi-Napoleone, costituirono un'epoca estremamente florida per lo sviluppo del patrimonio nazionale. Sotto la reggenza di Luigi-Filippo I<sup>er</sup> (1830-1848), proclamatosi re dei Francesi nel 1830, al seguito della rivoluzione condotta dai liberali filomonarchici, furono create le prime istituzioni dedicate al censimento e allo studio dei monumenti gallo-romani e medievali del Paese. François Guizot istituì nel 1838 il *Comité des travaux historiques et scientifiques* col compito di favorire lo studio, la conoscenza e la divulgazione attraverso specifiche pubblicazioni dei monumenti nazionali, grazie ad una rete di più di duecento corrispondenti iscritti a diverse *sociétés savantes*, di cui il *Comité* aveva la tutela amministrativa<sup>10</sup>.

Nel 1844 l'accumularsi delle informazioni scientifiche e il susseguirsi degli scavi, effettuati dalle diverse associazioni d'eruditi, condusse alla creazione dell'attuale «Revue archéologique», prima rivista a consa-

tere ai numerosi dibattiti che allora opponevano i conservatori ai neo-adepti dell'evoluzionismo lineare. Negli stessi anni era presente a Parigi anche Giovanni Cappellini che frequentava, come il de Mortillet, i corsi dispensati al Museum (Museo di Storia Naturale di Parigi). Si veda CICOLANI 2008, pp. 41-47.

<sup>10</sup> François Guizot (1787-1874), fu ministro dell'Interno e dell'istruzione pubblica durante la monarchia di Luglio (1830-1836). Il nome per esteso dell'istituto era *Comité pour la recherche et la publication des documents inédits relatifs à l'histoire de la France. Le sociétés savantes*, o *sociétés d'émulation*, o ancora *sociétés d'antiquaires*, erano della associazioni di eruditi ed appassionati d'antichità operanti sul territorio regionale sin dal XVIII secolo. Il loro lavoro era incentrato sulla tutela del patrimonio e la loro opera di studio e catalogazione di monumenti fu di estrema importanza. La loro azione scientifica, coordinata a livello nazionale con la creazione del *Comité*,

creare in modo esplicito una parte dei suoi studi all'archeologia e nella quale si pubblicavano regolarmente le ultime scoperte<sup>11</sup>. Sebbene tali istituti costituissero i primi strumenti d'organizzazione e di stimolo alla ricerca, bisognerà attendere la seconda metà del XIX secolo perché la ricerca archeologica possa emanciparsi dall'approccio storico-filologico e affermarsi come disciplina scientifica autonoma, dotata di un nuovo bagaglio metodologico mutuato dalle scienze naturali e paleontologiche allora in evoluzione. Tale cambiamento ebbe luogo in Francia durante il Secondo Impero, in una congiuntura politica e sociale alquanto propizia, situata entro due grandi crisi economiche (quelle del 1817-1847 e del 1873-1896) e contrassegnata da un importante rilancio economico e tecnologico del Paese, promosso da Napoleone III, che trasformerà rapidamente Parigi in una grande capitale europea, alla stregua di Londra.

### 3. NAPOLEONE III E LA CREAZIONE DEL *MUSÉE DES ANTIQUITÉS NATIONALES*

La figura di Luigi-Napoleone Bonaparte, nipote di Napoleone I (fig. 2), ebbe, senza ombra di dubbio, un ruolo di primissimo piano nello sviluppo dell'archeologia nazionale francese. Nel periodo compreso tra la sua reggenza come principe-presidente della *Seconda Repubblica* (1848-1851) e il regno come autoproclamatosi imperatore del *Secondo Impero* (1852-1870)

corrisponde alla prima organizzazione regionale della tutela del patrimonio che ritroviamo oggi nel ministero della cultura. Gli scambi effettuati fra i diversi corrispondenti di tali società, che potevano realizzarsi anche al di fuori del quadro nazionale, contribuirono peraltro alla creazione di ricchi fondi bibliografici, nonché alla diffusione in ambito nazionale della ricerca scientifica.

<sup>11</sup> Nata come «Revue Archéologique ou Recueil de Documents et de Mémoires relatifs à l'étude des monuments et à la philologie de l'antiquité et du moyen âge», fu diretta inizialmente da Charles Lenormant, archeologo, egittologo e numismatico. Come il titolo stesso rivela, l'approccio metodologico della rivista è ancora strettamente legato agli studi storico-filologici e di storia dell'arte, lontano dunque dall'evoluzione metodologica che negli stessi anni animava gli studi geologici e delle scienze naturali.

con il nome di Napoleone III, il patrimonio culturale francese poté dotarsi d'un quadro istituzionale efficiente per la valorizzazione, la promozione e la tutela del patrimonio archeologico.

Ammiratore delle imprese di Giulio Cesare, è a lui che dobbiamo l'impulso politico per la creazione del primo grande museo d'archeologia nazionale francese. La passione per la storia spinse l'Imperatore a investire parte del denaro pubblico e dei suoi fondi privati (circa otto milioni di franchi) per allestire e realizzare missioni d'esplorazione all'estero e in Francia, per riprodurre sperimentalmente alcune delle macchine da guerra descritte e usate da Cesare, per realizzare campagne di scavo a Gergovia, Alesia e a Bibracte e per cartografare le informazioni raccolte<sup>12</sup>. A tal fine istituì la Commission de topographie des Gaules col compito, non solo di finanziare gli scavi e di classificare i reperti scoperti, ma anche di divulgarne i risultati pubblicandoli sistematicamente nel *Dictionnaire archéologique de la Gaule celtique*<sup>13</sup>. Per la prima volta i Galli assumevano una consistenza archeologica divenendo il nuovo simbolo identitario, in sostituzione dei Franchi, simbolo della Francia aristocratica conservatrice. L'attenzione scientifica, precedentemente concentrata sullo studio delle sole antichità classiche e medievali, si aprì in tal modo decisamente alla preistoria e alla protostoria.

Con decreto dell'8 marzo 1862, il castello di Saint-Germain-en-Laye fu di fatto restaurato e trasformato da penitenziario militare in museo, al fine d'archiviare, esporre e studiare la massa di reperti che si andavano via via accumulando, grazie alle attività di ricerca promosse dall'Imperatore<sup>14</sup>. Nato all'origine come museo d'antichità galliche, romane, fenicie e



Fig. 2. Busto di Napoleone III. © L. Hamon, MAN.

greche, il museo fu dapprima nominato Musée d'Antiquités gallo-romaines e in seguito Musée des Antiquités celtiques et gallo-romaines, per diventare nel 1879 Musée des Antiquités Nationales, oggi Musée d'Archeologie nationale (fig. 3). Posto dapprima sotto la direzione dei Musei Imperiali, il museo fu progettato da una Commissione istituita nel 1865 nella quale erano rappresentate dodici scienze fra cui la

<sup>12</sup> Si veda, per la riproduzione delle macchine da guerra, CHEW 2001. Gli scavi voluti dall'imperatore ad Alise-Sainte-Reine e a Gergovia furono diretti da Alexandre Bertrand. Nel 1867 cominciano gli scavi a Bibracte condotti sotto la direzione di Jacques Gabriel Bulliot sino al 1895. La direzione dei lavori sarà in seguito ripresa da suo nipote Joseph Déchelette, attivo sino al 1907.

<sup>13</sup> Diversamente dalla Commission des travaux historiques et scientifiques, il fine della Commission de topographie era quello di procedere ad uno studio dell'evoluzione dell'occupazione del territorio attraverso un'analisi quantitativa e spaziale

dei dati materializzata nella produzione di carte di ripartizione dei siti in successione cronologica. Tale aspetto innovativo fu introdotto proprio da Alexandre Bertrand, autore di una tesi portante sui Monumenti primitivi di Francia che pubblicò in più riprese nel *Dictionnaire archéologique de la Gaule*, nella sezione consacrata a l'*époque celtique* (••aggiungere rif. bibliografico••).

<sup>14</sup> Per una ricostruzione più dettagliata della storia del castello di Saint-Germain-en-Laye e della formazione delle sue collezioni, cfr. CICOLANI 2005; CICOLANI, LORRE 2009a; *Le Musée des Antiquités nationales Saint-Germain-en-Laye* 2004; PÉRIN 2006.



Fig. 3. Foto del castello di Saint-Germain-en-Laye. © L. Hamon, MAN.

geologia, l'archeologia e la ceramologia di recente affermazione<sup>15</sup>. Nel 1867, dopo un anno di direzione *ad interim*, la direzione del museo fu affidata definitivamente ad Alexandre Bertrand, all'epoca redattore della «Revue Archéologique», segretario della Commission de topographie de Gaules e autore dell'introduzione del *Dictionnaire archéologique de la Gaule*. L'anno successivo Gabriel de Mortillet sarà nominato assistente conservatore, e potrà così collaborare con Bertrand all'allestimento e all'arricchimento delle collezioni.

La concezione e l'organizzazione delle collezioni del museo segnano l'avvio dell'archeologia moderna in Francia, come illustra il primo articolo del regolamento del museo stesso, secondo il quale:

Le musée de Saint-Germain a pour but de centraliser tous les documents relatifs à l'histoire des races qui ont occupé le territoire de la Gaule depuis les temps les plus

reculés jusqu'au règne de Charlemagne; de classer ces documents d'après un ordre méthodique; d'en rendre l'étude facile et à la portée du public; de le publier et d'en propager l'enseignement<sup>16</sup>.

L'apertura internazionale, che contraddistinse il museo francese sin dalla sua fase progettuale, era legata da una parte alla passione per l'etnografia nutrita dall'Imperatore e alle relazioni strette da quest'ultimo con i direttori dei musei nazionali nord-europei, dall'altra all'attività scientifica, ai numerosi viaggi e agli scavi effettuati da Alexandre Bertrand e dal futuro assistente conservatore Gabriel de Mortillet. Questa peculiarità permise al museo francese di elevarsi rapidamente nel pantheon dei primi grandi musei di archeologia nazionale, con un apporto decisivo al problema legato alla classificazione culturale e cronologica delle collezioni nazionali e straniere che giungevano al museo in numero sempre più cospicuo. Fu così che, sin dall'inaugurazione del museo, fu realizzata una sala detta 'di archeologia comparata', situata nella *Salle de Mars* e anticamente gran sala delle feste sotto Luigi XIV, ove confluirà tra l'altro il ricco fondo italiano giunto per ondate successive dal 1867, che si arricchì in seguito grazie ai numerosi viaggi, acquisti, scavi e scambi che i due studiosi effettuarono in Italia e in particolare nell'Italia settentrionale<sup>17</sup>.

#### 4. GABRIEL DE MORTILLET (1821-1898): UNO SCIENZIATO ATIPICO

Nato a Meylan (Isère), secondo figlio di un ufficiale di cavalleria appassionato d'archeologia e di scienze naturali, il giovane Gabriel de Mortillet inizia i suoi studi nel collegio dei Gesuiti di Chambéry<sup>18</sup> (fig. 4). Tale esperienza lo condurrà a maturare precocemente uno spirito anticlericale dei più radicali, che finirà per divenire il filo conduttore delle sue future battaglie po-

<sup>15</sup> In seguito al decreto dell'8 marzo 1862, il museo, inizialmente posto sotto la tutela dei Musei Imperiali, il cui conservatore era Longpérier, fu affidato a M. ••Claude?•• Rossignol, allora assistente conservatore dei Musei Imperiali (1862-1866). Nel 1866, insoddisfatto della lentezza dei lavori di costruzione e di organizzazione del museo, Napoleone III decise di nominare alla testa del

futuro museo Alexandre Bertrand, che ne diverrà ufficialmente direttore l'anno seguente, rimanendovi sino al suo decesso.

<sup>16</sup> •••aggiungere rif. bibliografico o archivistico•••.

<sup>17</sup> Cfr. CICOLANI, LORRE 2009a, pp. 167-172.

<sup>18</sup> Per una bibliografia più completa di Gabriel de Mortillet si veda BEYLS 1999.

litiche e scientifiche, tanto che la sua lotta per l'affermazione e la divulgazione della paleontologia sembrerà a volte assumere i toni di una vera e propria crociata contro i dogmi ecclesiastici dell'epoca.

Dal 1839 al 1849, giunto a Parigi, prosegue i suoi studi nelle maggiori istituzioni della ricerca scientifica, là dove erano riuniti i più illustri studiosi di scienze naturali francesi, ferventi difensori delle teorie evuzionistiche. Ritroviamo così il giovane Gabriel iscritto ai corsi dispensati da Gay-Lussac al prestigioso Museo di Scienze Naturali (Museum), ove seguiva i corsi di geologia anche il giovane Giovanni Capellini; approfondisce poi i suoi studi di geologia e conchilologia all'École royale des Mines, frequentata dal 1847 al 1852 anche da Quintino Sella, Felice Giordano, Bartolomeo Gastaldi e dallo stesso Capellini<sup>19</sup>; e nel 1849 lo troviamo al Conservatoire des Arts et Métiers. In tali sedi, ove il fermento politico si mescola alle nuove ambizioni scientifiche, il de Mortillet trova il terreno ideale per sviluppare e coniugare insieme aspirazioni scientifiche e passioni politiche, impegnandosi in prima persona nella lotta per l'affermazione della ricerca sull'uomo *anté-diluvien* e per la libera e gratuita diffusione della scienza. Nel soggiorno parigino il giovane geologo-ingegnere diviene un attivista politico di primo piano, aderendo con fervore alle correnti socialiste e libertarie, correnti politiche che sostenevano il positivismo scientifico, la laicità e la libertà del cittadino. Nello stesso periodo fonderà la *brochure* l'«Ami du peuple» (1845), prenderà la direzione della «Revue Indépendante» (1848), all'origine diretta dal san-simonista Pierre Leroux, e sotto lo pseudonimo di «Manival» firmerà numerosi articoli pubblicati nell'«Almanach populaire», rivista radicale che dava largo spazio all'attualità politica europea<sup>20</sup>. Nell'estate del 1848 lo ritroviamo sulle barricate della rivoluzione, implicato indirettamente nella fuga del socialista Ledru-Rollin dal Conservatoire des Arts et Métiers. La pubblicazione nel 1849

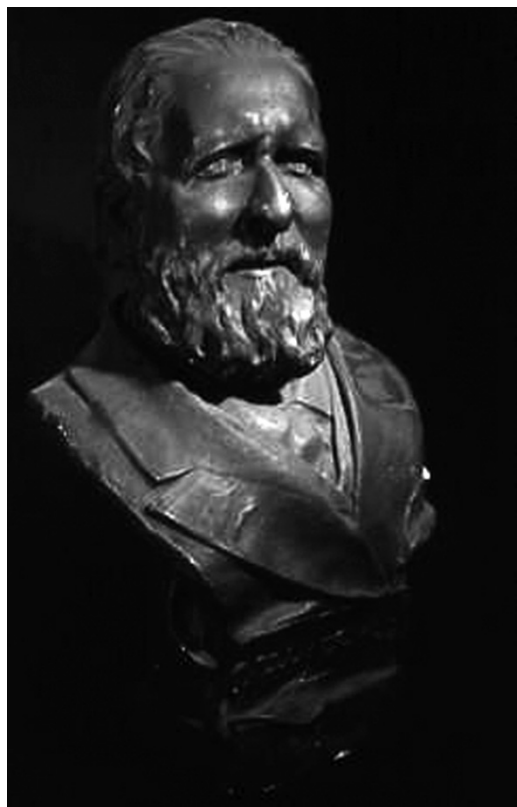


Fig. 4. Busto di Gabriel de Mortillet. © MAN.

di un'ultima *brochure* intitolata «La Guillotine», scritta con inchiostro rosso su sfondo nero, segna l'inizio del suo esilio ma anche l'inizio di una nuova carriera come studioso di preistoria<sup>21</sup>.

#### 4.1. L'esilio: la scoperta di una vera passione per la preistoria

Rifugiatosi dapprima in Savoia, de Mortillet lavora al museo di Chambéry, dove si consacra agli studi geologici e idrologici della regione pubblicando diversi studi monografici e articoli scientifici<sup>22</sup>. Espulso nel 1851 dalla Savoia per aver pubblicato un opuscolo a difesa della annessione di essa alla Francia<sup>23</sup>,

del quale fu accusato prevedeva in effetti due anni di reclusione e una multa di 2000 franchi, ai quali preferirà l'esilio.

<sup>22</sup> Cfr. CICOLANI 2006, pp. 40-41.

<sup>23</sup> La requisitoria fu pubblicata in una *brochure* di 30 pagine intitolata *L'Avenir de la Savoie*, edita a Nyon nel 1851.

<sup>19</sup> Cfr. note 1 e 11.

<sup>20</sup> Cfr. CICOLANI 2008, pp. 42-44; CICOLANI 2006, p. 39.

<sup>21</sup> In tale *brochure* Mortillet denuncia il governo di Luigi-Napoleone tacciandolo di voler riprodurre la stessa politica vissuta durante il periodo del Terrore. Il delitto di stampa e di contumacia



ripara a Ginevra ove, grazie al sostegno di Carl Vogt (naturalista tedesco esule, socialista e libertario) e del naturalista svizzero F.J. Pictet, è nominato *attaché de conservation* al museo di Storia Naturale di Ginevra, del quale riordinerà la collezione<sup>24</sup>. In quegli stessi anni viene incaricato, insieme a Vogt, di seguire i lavori per la costruzione della linea ferroviaria Losanna-Friburgo. Continua intanto i suoi studi di glaciologia, cominciando a interessarsi alla problematica dei siti lacustri che allora si andavano scoprendo. Nel 1853 ritornerà in Savoia ad Annecy per occuparsi l'anno seguente del riordino delle collezioni del museo di Storia Naturale.

Nel 1856 de Mortillet, che già aveva lavorato per il governo piemontese collaborando agli studi geologici preliminari per la realizzazione del traforo del Fréjus, si stabilisce in Italia per dirigere i lavori di costruzione delle ferrovie nel Lombardo-Veneto, in virtù delle sue conoscenze in materia di geologia, d'ingegneria idraulica e di cave d'estrazione. Risiedendo con la sua famiglia a Peschiera del Garda e, dal 1861, a Milano, approfitta della sua permanenza in Italia per effettuare numerose prospezioni lungo le rive dei

principali laghi lombardi, maturando così una vera conversione dalla geologia alla preistoria. Scopre una palafitta nei pressi del lago d'Isèo, effettua prospezioni con Édouard Desor e Antonio Stoppani nei laghi morenici e nelle torbiere lombarde, non tardando a scoprire nuove palafitte sulle rive del lago di Varese<sup>25</sup>, partecipa alle scoperte effettuate in quegli anni da Bartolomeo Gastaldi nelle torbiere piemontesi. Fonda a Milano il quotidiano politico «L'Italie Nouvelle» (1859), divenuto l'anno seguente «L'Italie», con sede a Torino, e crea la «Revue scientifique italienne» (1862-1863), raccolta di cronache scientifiche redatte in francese come supplemento dell'«Italie», per favorire la diffusione dell'informazione in Francia e in Italia. Infine, con Giovanni Capellini, Pellegrino Strobel, Antonio Stoppani ed Emilio Cornalina indice il primo Congresso Internazionale di Paleontologia, divenuto poi Congresso internazionale d'Antropologia e d'Archeologia preistoriche, nel 1867<sup>26</sup>. I contatti stabiliti con i naturalisti italiani e le sue attività di ricerca sulle palafitte lo porteranno a interessarsi progressivamente anche alla cultura di Golasecca, allora di recente scoperta<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> Il lavoro svolto al museo lo porterà a pubblicare l'*Indicateur descriptif du Muséum d'histoire naturelle et du Musée des antiquités de la ville de Genève*. Al museo lascerà anche la sua collezione privata di molluschi; nel 1853 lascerà al museo di Annecy un'altra collezione, che oggi è esposta nella galleria Savoia del Comune.

<sup>25</sup> Le sue prime scoperte sono menzionate in una lettera intitolata *Sur les plus anciennes traces de l'homme dans les lacs et les tourbières de Lombardie* spedita il 20 giugno del 1860 ad Emilio Cornalina e pubblicata negli «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali», diretta allora dallo stesso Cornalina, conservatore (1851-1866) e poi direttore (1866-1882) del Museo Civico di Storia Naturale e conosciuto dal de Mortillet durante il suo soggiorno a Milano. Una seconda lettera fu spedita nello stesso anno alla «Revue archéologique», II, 1860, p. 70.

<sup>26</sup> Il Congresso nacque da una riunione straordinaria della sezione di preistoria diretta da Giovanni Capellini e tenutasi a La Spezia nel settembre del 1865 per domanda di Gabriel de Mortillet. L'atto di fondazione è formulato il 21 settembre e il primo congresso sarà organizzato l'anno successivo a Neuchâtel. Si impone così il termine di 'paleontologia', avanzato già dallo Strobel e impostosi grazie all'autorità del de Mortillet.

Il Congrès paléontologique international cambierà nome per divenire Congrès International d'anthropologie et d'archéologie préhistoriques nel 1867, all'esposizione universale di Parigi. Tali congressi riuniranno ogni anno i massimi specialisti europei di preistoria e protostoria per dibattere e presentare tutte le nuove scoperte archeologiche del momento.

<sup>27</sup> Sembra plausibile che l'interesse nutrito dal de Mortillet per la cultura di Golasecca, che in quegli anni vantava una sola pubblicazione (quella del 1824 dell'abate Giani: *Battaglia del Ticino tra Annibale e Scipione ossia Scoperta del campo di P.C. Scipione, delle vestigia del ponte sul Ticino, del sito della battaglia e delle tombe de' Romani e de' Galli in essa periti*), sia da collegare ai suoi contatti col Gastaldi. In effetti, nel 1862 Gastaldi aveva pubblicato alcune scoperte effettuate nei pressi di Mercurago, che egli datò all'età del bronzo avendo notato la somiglianza dell'impasto con le ceramiche delle terramare. Non mancò neppure di sottolineare come alcuni di esse avessero delle forti somiglianze con alcuni dei materiali pubblicati dal Giani. È dunque possibile che tale intuizione sia stata la scintilla che accese nel de Mortillet una certa curiosità scientifica che lo porterà in seguito a studiare con attenzione anche questi materiali.

#### 4.2. *Prospezioni acquisti e scavi al Galiasco di Monsorino ed a Malvai*

Rientrato in Francia nel 1864 al seguito dell'armistizio firmato da Napoleone III, fonda una nuova rivista scientifica dal titolo programmatico «*Matériaux pour l'histoire positive et philosophique de l'homme*», che dirigerà sino al 1868, anno della sua nomina come assistente conservatore al Musée des Antiquités Nationales per la classificazione delle collezioni preistoriche<sup>28</sup>. Negli anni che precedono il suo ingresso al museo, de Mortillet continua a percorrere l'Italia settentrionale effettuando prospezioni e raccogliendo materiale archeologico. Grazie alla documentazione da lui pubblicata nelle riviste, sappiamo che tra il 1863 e il 1866 ripercorre in lungo e in largo tutti i luoghi citati dall'abate Giani, visitando anche i siti di più recente scoperta. Per documentarsi e tentare di fornire un quadro cronologico e culturale più preciso della cultura di Golasecca, il de Mortillet osserva, analizza e descrive la maggior parte delle collezioni private nate in seguito al decesso dell'abate Giani e alla rapida dispersione della sua collezione<sup>29</sup>. Nel tentativo di risalire alla collezione originaria, si reca presso il banchiere e collezionista d'armi Uboldi di Villareggio, che ne deteneva una cospicua parte, ma senza successo:

Du vivant de Uboldi, je suis allé la voir; malheureusement elle se trouvait derrière des vitres tellement poudreuses et obscurcies, qu'il m'a été de toute impossibilité de rien étudier. J'ai prié le propriétaire de m'ouvrir les vitrines; il a accueilli gracieusement ma demande; mais après plus d'une demi-heure d'essai et de recherches, il m'a déclaré ne pas savoir ce qu'était devenue la clef. Depuis je suis revenu à la charge; mais, entre deux [*sic*], M. Uboldi était mort, et cette fois j'ai tout trouvé sous les scellés<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> La sua nomina fu suggerita e consigliata ad Alexandre Bertrand dallo stesso Edouard Lartet, membro della commissione creata nel 1865 per l'organizzazione del museo. Al de Mortillet fu affidato il compito di organizzare le sale corrispondenti alle epoche pre-celtiche. Nel 1867, anno d'apertura del museo, quattro sale furono allestite dal de Mortillet per illustrare la preistoria. Le collezioni esposte nella prima sala per illustrare l'epoca delle caverne corrispondono alle donazioni fatte da

Le sue ricerche lo condurranno in seguito a prendere visione di altre importanti collezioni private: a Salsomaggiore quella del marchese Guido Dalla Rosa-Prati, che gli cede qualche ceramica, e quella del museo d'antichità di Parma, formatasi grazie a un lascito dello stesso marchese. Si reca anche a Somma Lombardo presso il marchese Carlo Ermete Visconti, che come il Dalla Rosa gli fa dono di alcune ceramiche, e lì prende visione di alcuni materiali posseduti dall'avvocato Domenico Galli, per poi proseguire il suo viaggio alla volta di Sesto Calende, presso il curato, e a Brera, al Gabinetto Numismatico di Bernardino Biondelli. Infine si reca alla scuola del Valentino presso l'amico Bartolomeo Gastaldi, di cui ammira la collezione privata. Come ricorda egli stesso in una pubblicazione del 1866, riesce ad acquistare i reperti che il nipote dell'abate Giani conservava nella sua dimora, fra cui due vasi a stralucido e almeno un'urna decorata a denti di lupo del Golasecca IC, una fibula a sanguisuga, a decoro geometrico finemente inciso, e una placca da cintura, che era stata riparata con due ribattini in ferro.

In quello stesso anno scopre alcuni tumuli, da lui definiti *cromlech*, al Malvai (Malavalle) e al Bettolino di Vergiate, ed effettua prospezioni lungo la riva sinistra del Ticino, come documentato da una lettera, spedita nel 1864 e pubblicata l'anno seguente nel «*Magasin Pittoresque*» (rivista strutturata come una sorta di almanacco), in cui dichiara d'aver visto e studiato personalmente dei monumenti celtici:

Un voyageur, M. Gabriel de Mortillet, nous [E. Charton] écrit qu'il a découvert un monument celtique dans les bois de pins qui dominant la rive gauche du Tessin, près de la commune de Golasecca, à peu de distance de Sesto-Calande [*sic*], en Lombardie<sup>31</sup>.

Boucher des Perthes nel 1843 e accettate nel 1867, da H. ••??•• Cristy e dallo stesso Lartet nel 1865.

<sup>29</sup> Cfr. DE MARINIS 2004, pp. 21-47.

<sup>30</sup> •••aggiungere rif. bibliografico o archivistico•••.

<sup>31</sup> MORTILLET 1865a: la lettera viene pubblicata da E. ••??•• Charton in risposta a una lettera di H. Martin, pubblicata l'anno precedente, che negava l'esistenza di monumenti celtici in Italia (Biblioteca INHA di Parigi, fonds Doucet, microfilm).

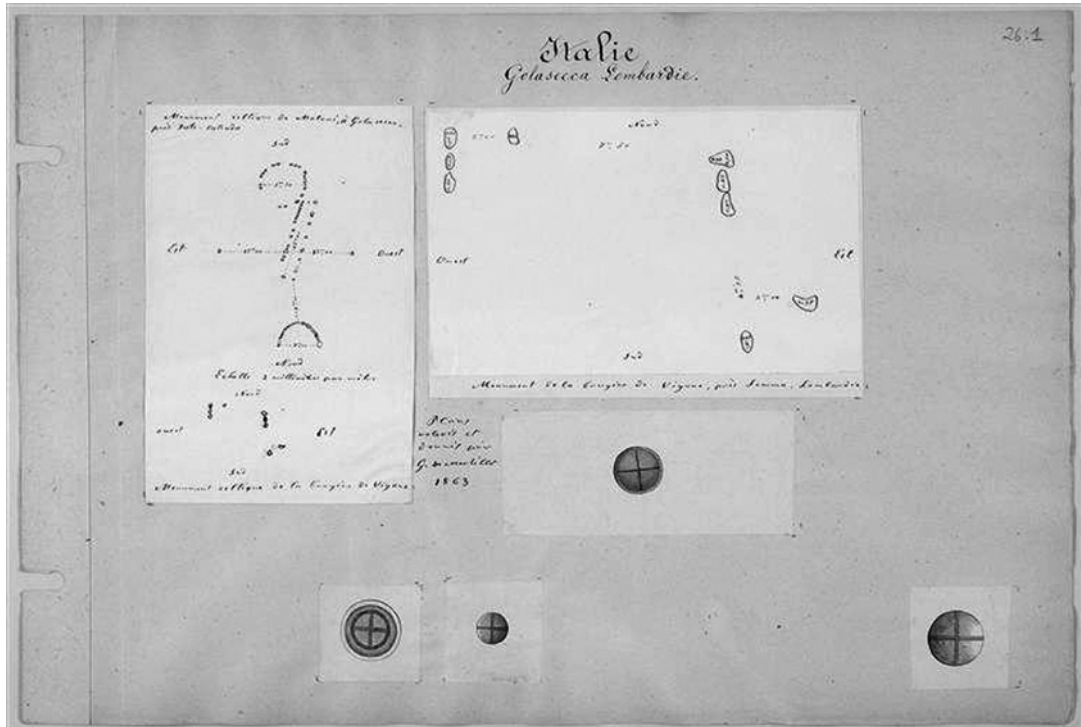


Fig. 5. Monuments celtiques de Maloni, à Golasecca, près de Sesto-Calende. Disegni originali di Gabriel de Mortillet, 1863. Archivi MAN. © RMN.

Di tali strutture pubblica la planimetria (fig. 5), descrive minuziosamente l'architettura, e nota come già all'epoca le vestigia fossero state deturpate dai lavori agricoli e le pietre divelte dai paesani. Sempre nella stessa zona, compresa tra Sesto Calende e Golasecca, presumibilmente alle Corneliane, scava una tomba a cassetta litica contenente

une petite urne funéraire, avec les cendres et les débris des ossements, deux grandes fibules, une petite et un petit bracelet, le tout en bronze. Cette urne était couverte d'une grande coupe et avait à son côté un vase accessoire affectant la forme d'une toute petite urne<sup>32</sup>.

Nello stesso anno rileva inoltre la planimetria di altre tombe a recinto scoperte al Malvai e di fronte alla casa cantonale, situata poco prima della stazione di Vergiate, che secondo lui erano ancora in buono stato di conservazione, acquisendone alcuni reperti

(fig. 6). Una parte dei reperti avuti in dono dal Dalla Rosa, dal Visconti e dal curato di Sesto Calende, come pure i reperti comperati dal nipote dell'abate Giani e quelli acquisiti durante gli scavi a Vergiate, saranno da lui donati al Musée des Antiquités Nationales nel 1868, andando così a formare il primo nucleo della collezione francese della cultura di Golasecca.

Le osservazioni effettuate sui materiali archeologici visionati nelle varie collezioni private, e le informazioni dedotte dalle prospezioni e dagli scavi da lui stesso realizzati, compongono la base documentaria che il de Mortillet utilizzerà per attribuire, primo fra tutti, la cultura di Golasecca alla prima età del Ferro, al pari delle antichità di Villanova, di Vadena nei pressi di Trento, di Hallstatt e della Marna, come lui stesso affermerà nel 1865 in un articolo intitolato *Sur les monuments de Sesto Calende, près du lac Majeur*<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> MORTILLET 1865b, p. 454.

<sup>33</sup> MORTILLET 1866b.

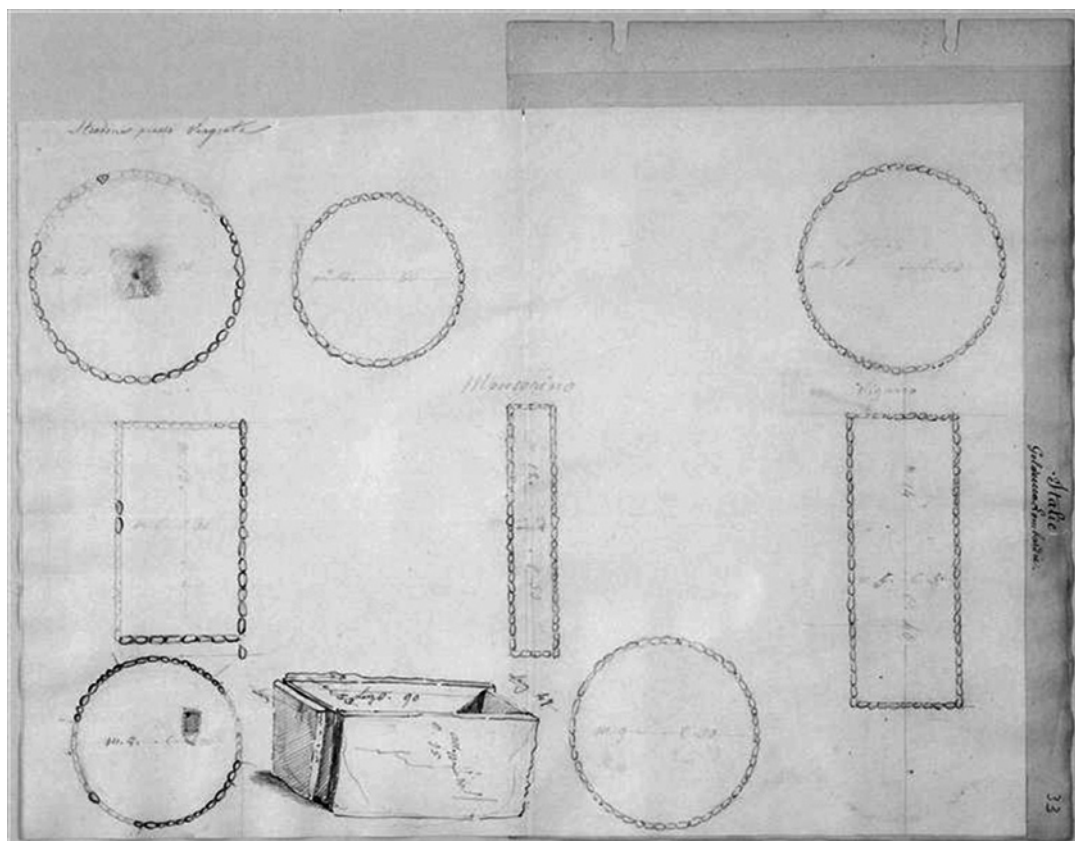


Fig. 6. Planimetria delle tombe a circolo presso Vergiate. Disegni originali di Gabriel e Mortillet. © RMN.

Per giungere a tali conclusioni il de Mortillet applica una metodologia d'indagine estremamente moderna, che traeva ispirazione da una parte dalle sue competenze di geologo, dall'altra dall'attualità della ricerca scientifica internazionale che, nel corso degli anni Sessanta del XIX secolo, cominciava a delineare una periodizzazione sempre più dettagliata dei tempi preistorici europei. Come lui stesso afferma: bisogna fare dell'archeologia pura, studiare le tombe tenendo conto solo dei fatti osservati, illuminare i testi antichi partendo dall'archeologia e non viceversa<sup>34</sup>. Dopo aver descritto i tipi di tombe e la loro distribuzione nella zona sulla base delle sue prospezioni, avendo analizzato le caratteristiche tecniche della ceramica come pure la composizione dei corredi funerari visti presso

i collezionisti privati, il de Mortillet perviene a determinarne la datazione seguendo delle semplici constatazioni. Le tombe contengono oggetti di ferro, non oggetti romani né monete, il materiale archeologico è influenzato dall'elemento etrusco ma non ci sono in realtà dei prodotti tipici delle officine etrusche: di conseguenza, le tombe non possono che esser datate ben prima dell'arrivo dei romani, prima dell'espansione etrusca, e risalgono per lo meno al VII secolo se non a un'epoca precedente. È così che – con un anticipo di qualche anno rispetto alla presentazione di Pompeo Castelfranco della periodizzazione della cultura di Golasecca nelle sue tre fasi, avvenuta al Congresso internazionale di Stoccolma del 1874 – lo studioso francese riesce a determinare con precisione non solo

<sup>34</sup> MORTILLET 1865b, p. 454: accusando così l'approccio usato tanto dal Giani quanto, più tardi, dal Biondelli

(1852) per lo studio degli insiemi funerari della cultura di Golasecca.

l'orizzonte cronologico d'appartenenza delle sepolture golasecchiane, ma a intravederne, in una prospettiva di più ampio respiro, le somiglianze con quelle che allora si andavano scoprendo in Francia.

#### 4.3. *Il V Congresso Internazionale di Bologna: scambi epistolari e acquisti avveduti*

Durante gli anni Settanta, de Mortillet continua a seguire la ricerca scientifica italiana, ma questa volta nella sua nuova veste di conservatore. In qualità di rappresentante del museo, partecipò al V Convegno Internazionale d'Antropologia e di Archeologia preistoriche tenutosi a Bologna nell'ottobre del 1871 e consacrato allo studio della transizione dall'età del Bronzo a quella del Ferro. In quell'occasione vengono per la prima volta presentate a un pubblico internazionale le recenti scoperte effettuate a Marzabotto, a Villanova, a La Certosa, e sono esposti alcuni dei materiali golasecchiani appartenenti alla collezione privata del marchese Dalla Rosa. Durante la sessione, de Mortillet e Desor riconoscono degli elementi celtici fra i materiali esposti provenienti da Marzabotto e da La Certosa<sup>35</sup>, suscitando un rinnovato interesse del museo parigino nei confronti dei ritrovamenti italiani, essendo la problematica delle origini dei Celti uno dei temi chiave della ricerca scientifica a Saint-Germain-en-Laye e polo d'interesse anche del suo direttore Alexandre Bertrand. Non stupisce dunque che de Mortillet approfitti della sua missione in Italia per effettuare acquisti, strappare delle promesse di scambi di reperti originali come pure di copie in gesso presso alcuni dei partecipanti del Congresso, e che tenti di ottenere una serie di manufatti archeologici rappresentativi della prima età del Ferro, come lui stesso scrive in una lettera spedita ad Alexandre Bertrand il 1° novembre del 1871:

je suis allé au Congrès d'archéologie et d'anthropologie préhistoriques de Bologne qui a été des plus brillants et intéressants. [...] Pendant le congrès il y a eu à Bo-

logne une exposition italienne d'archéologie préhistorique. Cette exposition a été vraiment remarquable par l'abondance [*sic*] et la variété des objets. Je suis entré pour parler avec plusieurs exposants. L'exposition continuant encore quelque temps après le Congrès, je n'ai rien pu emporter, mais j'ai obtenu de nombreuses promesses entre autres de MM. Serrabelli, moulages de pierre et de bronze d'Imola; Bonucci silex diversements [*sic*] travaillés des Abruzes [*sic*]; Spano antiquités variées de Sardaigne. [...] La nécropole de Villanova a donc été admise par le Congrès comme type de l'époque de transition. Il était fort important pour le musée de St. Germain de posséder des objets de cette époque de transition. Impossible de s'en procurer à Bologne<sup>36</sup>.

Ma l'acquisto più importante è senza dubbio quello realizzato il 12 ottobre del 1871 a Golasecca, presso il nipote dell'abate Giani, Michele Giani. Seguendo il carteggio conservato negli archivi del museo di Saint-Germain-en-Laye, possiamo ricostruire con precisione tutte le fasi della negoziazione. Dopo un breve soggiorno in Savoia, de Mortillet giunge in Italia prima dell'apertura del Congresso internazionale, approfittando di questa 'rimpatriata' per visitare i colleghi italiani e aggiornarsi sulle ultime scoperte. Interessato ai materiali golasecchiani, e nel tentativo di comprare ancora una parte della collezione originale dell'abate, contatta a Milano il nipote Michele Giani, conosciuto cinque anni prima, il quale dispone ancora di un certo numero di reperti della collezione originaria del nonno. In quell'occasione lo scienziato francese può ammirare una serie di vasi che Giani propone di vendergli per 150 franchi. Il vivo interesse manifestato dal de Mortillet spingerà il Giani a una seconda proposta offrendo di cedere al museo francese anche la collezione di ceramiche e bronzi che conserva nella sua dimora di campagna a Golasecca, per una somma complessiva di 1000 franchi:

Je viens de trouver à Milan une série de vases Golasecca. Ils sont chez Giani, le neveu de l'auteur de la

<sup>35</sup> Si tratta di due fibule provenienti da Marzabotto e di una a doppio timballo dalla necropoli di La Certosa. Tale scoperta porterà de Mortillet a pubblicare un articolo intitolato *Les gaulois de Marzabotto dans les Appenines* nella «Revue archéologique», 1870-1871, pp. 1-4, nel quale, confrontan-

do in modo sistematico i reperti scoperti nella Marna con quelli di Marzabotto, giunge a provare la presenza celtica nel seno della necropoli etrusca, contro l'avviso del conte Gozzadini.

<sup>36</sup> •••aggiungere rif. bibliografico o archivistico•••

17173 a 17235

TELEGRAFI DELLO STATO

UFFICIO di

Modello 41 bis. Art. 185 e 187 del Reg. 4 marzo 1866.

Il Governo non assume alcuna responsabilità in conseguenza del servizio della telegrafia.  
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.  
Le ore si contano sul meridiano di Roma e per telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.

ricevuto il 6/10 1871 ore 11/28 TELEGRAMMA

Bel circuito 96. 39

ricevente 40/10

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PABOLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE GIORNO E MESE	ORA E MINUTI	VIA	INDICAZIONI EVENTUALI
		Paris	20817		6	12/10		

Adiant 2.1  
v. Giani

Mortillet

Bologna  
Stalie  
Bureau Postaux,  
Mille francs pour achat  
accordés deux cents francs  
pour déplacement.  
Alexandre Bertrand

Fig. 7. Telegramma inviato da Alexander Bertrand a Bologna per l'acquisto della collezione Giani il 6/10/1871.

Guerre d'Annibal. Il y a trois urnes cinéraires recouvertes de leurs tasses libatoires. Une petite urne. Plus 5 à 6 petits vases accessoires. Cela fait une douzaine de vases dont il demande 150 francs. Je n'ai pas marchandé. On pourrait probablement les obtenir avec un petit rabais. M. Giani me fait aussi une autre proposition. Il a à la campagne d'autres vases bien plus beaux, des bronzes, etc., Il offre le tout pour 1000 fr. Il faudrait voir<sup>37</sup>.

Alla vigilia del congresso de Mortillet informa Bertrand, descrivendogli con entusiasmo la felice occasione, al fine d'ottenere l'avallo scientifico ed economico necessari per portare a termine l'operazione. L'entusiasmo è tale che de Mortillet propone al Bertrand di valutare preventivamente la qualità del materiale e di sacrificare così l'ultimo giorno del Convegno per recarsi dal Giani e vedere le due collezioni:

Si vous étiez du même avis, j'irais à Golasecca dimanche prochain 8 octobre. M. Michel Giani est employé et n'a

que son dimanche à lui. Je n'attendrai pas à la clôture du Congrès pour ne pas manquer cette affaire. Qu'en pensez-vous? je pourrais toujours voir quitte à décider plus tard. Dans le cas où la grande collection ne vaudrait pas son prix, je pourrais peut-être prendre les 12 vases qui sont à Milan. Ces vases sont d'autant plus intéressants pour le Musée que c'est là l'industrie de nos tumulus. Il y a filiation et rapports évidents entre Golasecca, les tumulus de la Franche-Comté et les sépultures de la Marne.

Bertrand, che già da anni si interessava alla problematica degli antichi Celti, non tarda a mettersi all'opera per trovare i fondi necessari. La risposta positiva è comunicata con un telegramma da Bologna del 6 ottobre del 1871, con l'autorizzazione a procedere all'acquisto dei materiali per un ammontare di 1000 franchi, ai quali aggiunge 200 franchi per le spese di trasporto (fig. 7). L'acquisto può così concludersi, fra Golasecca e Milano, il 12 ottobre, per la somma complessiva di 850 franchi. Il mate-

<sup>37</sup> Questa e la seguente citazione dalla lettera di de Mortillet a Bertrand del 30 settembre 1871 (Gabriel de Mortillet, episto-

lario, Archivi Museo Archeologico Nazionale).



Fig. 8. Ritratto di Alexandre Bertrand. © MAN.

riale comprende 67 reperti, fra ceramiche e bronzi, imballati in quattro casse spedite via treno il giorno stesso al museo<sup>38</sup>. Il 18 ottobre, portate al museo dallo stesso de Mortillet, vengono registrate due fibule a sanguisuga provenienti dal ripostiglio di Coarezza<sup>39</sup>. Con quest'ultimo acquisto, de Mortillet dà il via alla formazione della collezione di materiali della cultura di Golasecca presso il Museo Archeologico Nazionale, opera che sarà ripresa da Bertrand negli anni successivi.

5. ALEXANDRE BERTRAND (1820-1903), PRIMO DIRETTORE DEL *MUSÉE DES ANTIQUITÉS NATIONALES*

Alexandre Bertrand (fig. 8), coetaneo di Gabriel de Mortillet, ebbe un percorso di formazione estremamente diverso e più consono alla carriera accademica di stampo classicistico. Orfano all'età di 18 anni, si trasferirà a Parigi nel 1838 presso lo zio Roulin, naturalista e membro dell'Accademia delle scienze. Consacratosi dapprima alla medicina, decide infine d'orientarsi

verso gli studi letterari entrando nel 1840 nella Scuola Normale Superiore di Parigi. Nel 1849 Bertrand, ammesso come membro della scuola francese di Atene, approfitta di tale occasione per partecipare e organizzare escursioni scientifiche e per interessarsi alle antichità delle culture mediterranee. Di ritorno in Francia, due anni più tardi, la sua frequentazione del circolo di Hortense Cornu e l'amicizia stretta con l'accademico Ernest Renan<sup>40</sup> gli valgono, nel 1858, la nomina di segretario della Commission de topographie des Gaules. Direttore della «Revue archéologique» dal 1859 e autore di una tesi sui monumenti megalitici premiata nel 1862 dall'Accademia, diventa nel 1858 membro della commissione d'organizzazione del museo di Saint-Germain-en-Laye, del quale, nel 1867, diventa direttore. Coinvolto personalmente negli innumerevoli progetti di valorizzazione del patrimonio e di scavo promossi dall'Imperatore, e attento all'evoluzione degli ambienti scientifici naturalistici così come dello sviluppo dei primi musei nazionali nord-europei, Alexandre, da classicista e appassionato di mitologia, diviene il primo promotore delle antichità nazionali francesi, imprimendo al neo-museo una grande modernità e dando l'avvio all'archeologia moderna, ovvero «l'archeologia storica», parafrasando lo stesso Bertrand. La progettazione del museo diviene per lui l'occasione di concretizzare una lunga riflessione sulla museografia, nutrita dei numerosi viaggi effettuati all'estero e dei contatti che l'Imperatore e lui stesso ebbero con i principali musei nord-europei. Secondo quanto lo stesso Bertrand pubblica già nel 1861, è attraverso i reperti e la loro catalogazione che «da science archéologique qui est encore à l'état d'enfance sera véritablement créée»<sup>41</sup>. Il museo è dunque dotato, sin dalla sua nascita, di un atelier di restauro e di produzione di copie e di fotografia, diretto da Abel Maître – formatosi al Römisch-germanische Museum di Mainz e braccio destro di Bertrand –, di una biblioteca scientifica e di una sala d'archeologia comparata, ove confluiranno tutti i reperti scoperti al di fuori della Gallia. Il museo doveva non solo promuovere la cultura organiz-

<sup>38</sup> I materiali corrispondono alla serie numerica 17173-17235.

<sup>39</sup> Le due fibule a sanguisuga corrispondono al numero d'inventario 17179; cfr. CICOLANI 2005, pp. 237-238; CICOLANI

2006, pp. 47-48.

<sup>40</sup> Cfr. GRAN-AYMERICH 2001, pp. 572-575.

<sup>41</sup> BERTRAND 1861, p. ...

zando mostre pubbliche, ma soprattutto divenire un luogo di ricerca scientifica internazionale; e, di fatto, sarà aperto al pubblico solo due giorni alla settimana. La dimensione europea delle collezioni ivi raccolte ed esposte secondo una logica cronologica ispirata alla teoria delle tre età, grazie anche alla collaborazione di Gabriel de Mortillet, non farà che accentuarsi negli anni seguenti alla sua apertura. I contatti stabiliti a livello internazionale da de Mortillet e la partecipazione dei due studiosi ai congressi internazionali, felici occasioni non solo di dibattito sull'attualità della ricerca ma anche e soprattutto occasioni di scambio, acquisto o produzione di copie di reperti archeologici, alimentano incessantemente le collezioni del museo, portando da 7 (1867) a 15 (1869) e sino a 40 (1898) il numero delle sale espositive in poco più di trent'anni<sup>42</sup>.

Meno citato del suo assistente de Mortillet, per quanto concerne l'arricchimento del fondo golasecciano conservato al museo, Bertrand ha in realtà un ruolo chiave nell'ampliamento e nella diversificazione di quest'ultimo. Grazie alla sua alacre attività di ricerca e ai suoi numerosi viaggi all'estero, riesce non solo ad arricchire il museo di nuovi reperti, appartenenti a diverse fasi cronologiche, per completare il nucleo originale (193 oggetti), ma provvede anche all'acquisto di copie in gesso e di tavole e acquarelli di fine fattura rappresentanti monumenti e materiali golasecciani. Questo importante fondo iconografico, archeologico e bibliografico rispecchia fedelmente gli intenti scientifici e museografici dello studioso, impressionato dalla ricchezza della protostoria italiana e deciso ad indagare l'origine dei Celti europei e le loro radici culturali<sup>43</sup>. La sua attività scientifica ci ha lasciato una ricca e articolata documentazione d'archivio che comprende annotazioni, riflessioni, schizzi e trascrizioni dei commenti e delle spiegazioni dategli dai colleghi stranieri da lui incontrati; un ricco carteggio che raccolto nei suoi diari di viaggio, illustra le sue relazioni internazionali e che permette di seguire, frase dopo frase, la formazione della collezione e lo sviluppo della sua



Fig. 9. Taccuini di Alexandre Bertrand. Archivi MAN. © MAN.

riflessione scientifica, che culminerà, nel 1894, con la pubblicazione del suo libro *Nos origines*, redatto in due tomi. In Italia il Bertrand si recherà in quattro riprese, come indicano i suoi *cahiers de voyages*, nel 1873, nel 1883, nel 1891 e infine nel 1892 (fig. 9).

#### 5.1. *Voyages en Italie 1873: i taccuini di viaggio di Alexandre Bertrand*

Il primo contatto che il direttore del Musée des Antiquités Nationales ha con l'Italia è nel 1873, quando il Ministero dell'Istruzione gli accorda 5000 franchi per partecipare all'Esposizione Universale di Vienna (Austria). Alla stregua del de Mortillet, nel 1871 organizza una missione scientifica che lo condurrà a un lungo soggiorno in Italia settentrionale e centrale prima di valicare le Alpi e raggiungere l'Austria. Partito il 24 maggio del 1873 con Abel Maitre, restauratore, disegnatore e braccio destro del direttore, Bertrand si ferma in Svizzera presso Desor a Neuchâtel, per osservare i materiali recentemente scoperti nelle diverse stazioni lacustri e permettere ad Abel Maitre di realizzare undici copie in gesso. Di qui il viaggio riprende il 28 maggio in direzione dell'Italia attraverso il passo del Sempione dopo una sosta a Briga<sup>44</sup>. Il giorno successivo

<sup>42</sup> Cfr. Cicolani, Lorre 2009a.

<sup>43</sup> Cfr. Cicolani, Lorre 2009b.

<sup>44</sup> Il resoconto del viaggio in Italia settentrionale alla ricerca dei materiali golasecciani, come pure le citazioni che saranno

riportate nel testo, sono estratte e fedelmente citate dal primo taccuino manoscritto di Alexandre Bertrand intitolato *Voyage en Italie et Autriche 1876*, pp. 1-26. Il viaggio nella sua totalità è annotato in quattro taccuini.



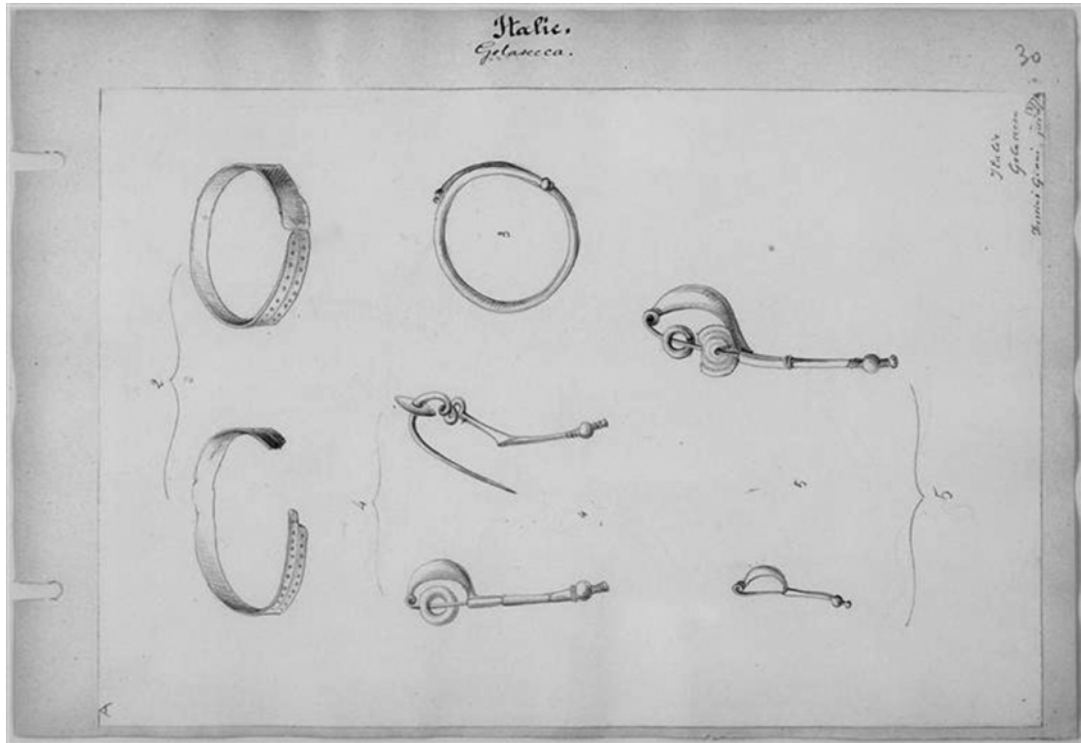


Fig. 10. Disegni di materiali realizzati da Abel Maître a Golasecca presso Giani. Archivi MAN. © RMN.

Bertrand, accompagnato da Maitre, si reca dal curato di Sesto Calende e a Golasecca, presso l'avvocato Carlo Giani, per osservarne la collezione composta da «trente-deux vases à peu près complets de diverses formes [...] Maitre messine 10 vases [...] les bronzes sont conservés dans quatre cartons. Maitre dessine les moins muavais» (fig. 10).

In attesa che il marchese Visconti e l'avvocato Galli rientrano da Milano dai funerali di Alessandro Manzoni, i due studiosi tornano a Somma, dove acquistano presso l'artigiano Galli-Cogrotta Luigi due spilloni, da lui rinvenuti in un'urna funeraria andata distrutta, per soli 2 franchi. Il 30 maggio, Bertrand, come aveva fatto il de Mortillet, si reca da Bernardino Biondelli a Palazzo Brera di Milano per osservare le collezioni del museo e la sua collezione privata. Impressionato dalla bellezza e dal carattere hallstattiano dei corredi della tomba della situla di Trezzo d'Adda e soprattutto della tomba del guerriero di Sesto Calende, pubblicata dal Biondelli nel 1867, Bertrand decide di annotare meticolosamente

ogni dettaglio e di procedere alla produzione di copie da spedire al museo (fig. 11):

*C'est du Hallstatt tout pur. Il faut prendre pour cette découverte des notes spéciale et mouler ce qui est possible.*

Come lui stesso scrive in una nota del suo taccuino

*Je ressens de plus en plus, l'impression que toutes les époques dites des métaux-lacustres-Golasecca-Villanova-Hallstatt-Magny-Lambert et même la Marne se touchent.*

Per tali ragioni, decide di selezionare e di acquistare una parte del materiale della collezione privata del Biondelli, sperando che quest'ultimo gli proponga una cifra ragionevole. In attesa della risposta, i due infaticabili scienziati ritornano a Somma Lombardo, ove raggiungono Domenico Galli, e tentano, invano, di accedere alla collezione del marchese Visconti. Più fruttuoso è invece l'incontro a Somma con Paolo Guazzoni, braccio destro del Castelfranco, che nel-

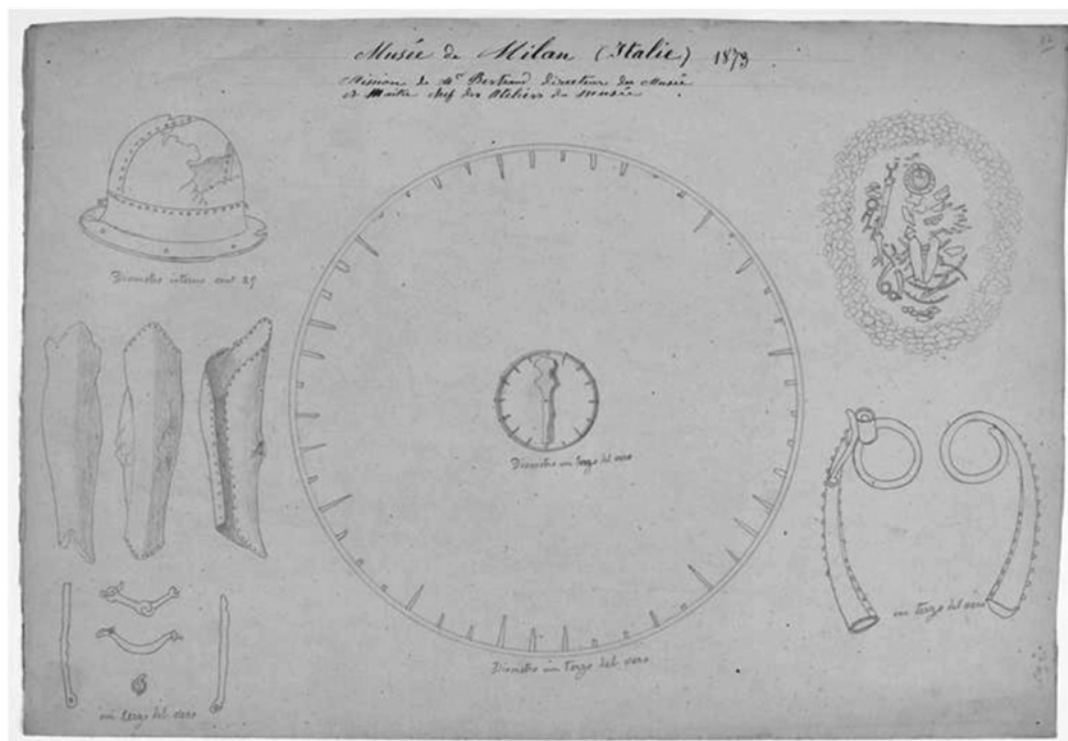


Fig. 11. Schizzo, originale di Abel Maitre della tomba di Sesto Calende realizzato a Milano presso il Biondelli nel 1873. Archivi MAN. © RMN.

la zona del Monsorino aveva scoperto e scavato più tombe e che, secondo quanto ci dice Bertrand, ne aveva una nel suo giardino. Dal Guazzoni Bertrand acquista dieci ceramiche e reperti in bronzo per 50 franchi. Sempre in attesa d'una risposta formale del Biondelli, Maitre e Bertrand proseguono la loro missione attraverso l'Italia percorrendo la pianura padana, il Lazio e l'Umbria, fermandosi ogni volta nei maggiori musei italiani, accolti dai loro illustri colleghi: a Bologna, dove Zannoni e Gozzadini mostrano loro i materiali scoperti durante le ultime campagne di scavo; a Parma, da Luigi Pigorini, e a Reggio Emilia da Gaetano Chierici. Non mancarono di visitare anche i musei di Perugia e di Chiusi.

Il 16 giugno, di rientro dal loro periplo, Bertrand e Maitre raggiungono alle 5 del mattino Paolo Guazzoni al Galliasco, dove saranno impegnati nello scavo di quattro tombe precedentemente identificate e in

parte indagate dallo stesso Guazzoni. Ogni tomba viene accuratamente disegnata da Maitre, incaricato del rilievo, dell'estrazione dei materiali e del loro imballaggio. Tutta l'operazione di scavo è peraltro scrupolosamente annotata dal Bertrand nel quarto taccuino (fig. 12, a-b).

#### 5.1.1. Gli scavi al Monsorino: una pratica ottocentesca

Secondo una prassi non rara nel corso dell'Ottocento, i due maggiori rappresentanti del museo d'archeologia nazionale francese godono di un'accoglienza scientifica eccezionale concretizzata nell'autorizzazione di scavo di alcune tombe individuate al Monsorino. Con l'aiuto di Paolo Guazzoni, ben quattro tombe vengono aperte, svuotate e documentate per essere infine trasportate al museo francese<sup>45</sup>.

<sup>45</sup> Per l'analisi dei materiali si veda DE MARINIS 2010 e CICOLANI 2005.

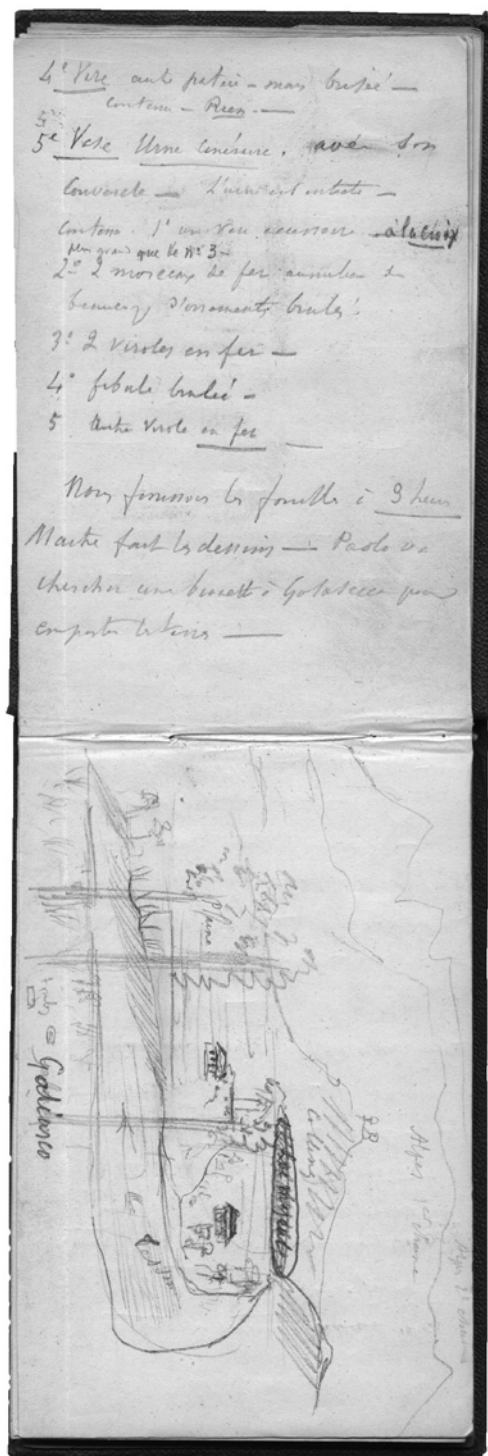


Fig. 12, a-b. Schizzo del Galliasco, taccuino n. IV di Alexandre Bertrand. Archivi MAN. © MAN.

La prima sepoltura è una tomba a cassetta litica in buono stato di conservazione, scoperta appena al di sotto del livello di calpestio grazie all'uso di una sonda. La sepoltura contiene un'urna e due frammenti di fibule. All'interno dell'urna, che si rompe in tre parti durante lo svuotamento, vengono rinvenuti una fusaiola e un piccolo coperchio (fig. 13). Lo scavo e la documentazione della tomba termina alle 9.30 del mattino.

I materiali attualmente conservati al museo, ed erroneamente pubblicati nel catalogo generale come tomba numero 5<sup>46</sup>, corrispondono alla prima tomba scavata e composta da una grande olla a corpo ovoidale decorato da sei cordoni plastici, da un frammento di fibula corrispondente alla parte terminale della staffa a globetto e piccola appendice, da una fusarola tronco-conica decorata alla base da una doppia fila di punti impressi e infine da un piccolo coperchio a presa verticale terminante a pomello appartenente all'origine ad un vasetto a pisside, inquadrabili verso la metà del VI secolo a.C.

La seconda tomba si rivela essere una sepoltura danneggiata e in parte violata contenente un solo vaso accessorio in stato estremamente frammentario, abbandonato sul posto «nous ne trouvons qu'un vase accessoire à poterie noire»<sup>47</sup>.

Più fruttuoso è lo scavo della terza e della quarta tomba, iniziato verso mezzogiorno dopo un picnic sull'erba. La sepoltura n. 3 (fig. 14) contiene due insiemi funerari: l'uno composto di un'urna rotta ricoperta da una ciotola-coperchio a stralucido e a decoro reticolare contenente un *scalptorium*, un pendaglio a cestello, un braccialetto a capi sovrapposti, un anellino a sezione lenticolare e il frammento di una fibula ad arco serpeggiante corrispondente alla testa della fibula con disco ferma-pieghe decorato da

<sup>46</sup> Cfr. *Catalogue sommaire*, nn. 20778-20779, p. 242. Nel catalogo sono registrate cinque tombe: in realtà le tombe scavate furono quattro, per un totale di cinque corredi funerari. Al riguardo, la documentazione lasciataci dal Bertrand non lascia adito a dubbi. Il corredo della tomba 5 corrisponde a quanto Bertrand ci descrive nel suo taccuino n. 3 [•••NdCur. non è coerente con citazione in nota 44•••] a proposito della prima tomba.

<sup>47</sup> Taccuino n. 4.

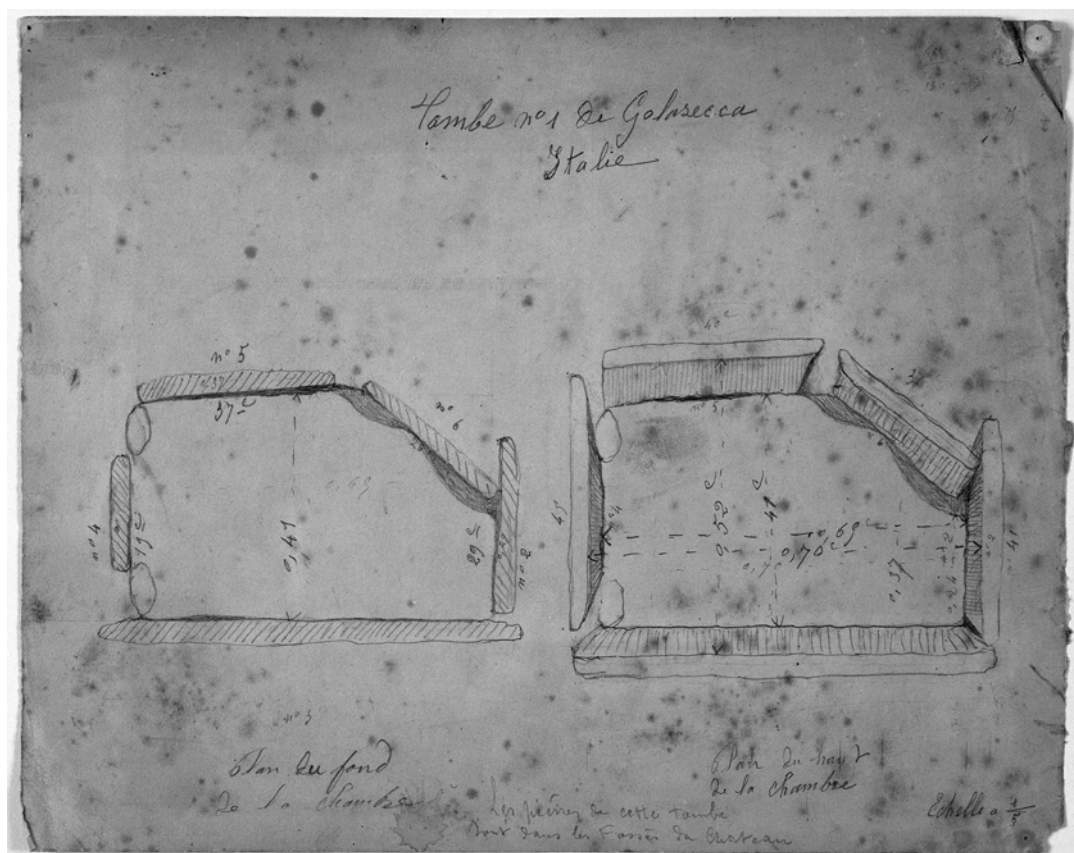


Fig. 13. Planimetria della tomba n.1. Disegno originale, Abel Maitre. © RMN.

incisioni circolari concentriche e rovinato dal rogo; l'altra contenente una sola urna, vuota all'interno, ricoperta da una ciotola-coperchio e deposta in una cassetta litica a 60 cm di profondità: «une sorte de petite caisse et qq Ciotoli [sic]». Come ci rivelano le planimetrie e la sezione della tomba realizzate *in loco* da Maitre, la sepoltura n. 3 si compone in realtà di due tombe, l'una appartenente al GIC e la seconda, più vicina alla superficie della struttura, al GIIB, sicuramente intrusiva. I due insiemi sono disposti all'interno della stessa cassetta fossa:

tombe sans caisse – Les urnes sont simplement recouvertes d'une pierre – 1<sup>re</sup> urne toute brisée – au dessus deux fragments de bronze – un grelot – un bracelet avec anneaux. 2e Vase – entier sauf le bord – on ôte la terre qu'il contient et on trouve: rien<sup>48</sup>.

La quarta tomba è decisamente la più ricca fra quelle scavate nel corso della mattinata (fig. 15). Scoperta intatta, la tomba a cassetta litica ricoperta da una lastra litica di grandi dimensioni contiene un ricco servizio in ceramica composto da cinque vasi: l'urna cineraria in forma di olla decorata a stralucido e ricoperta da una ciotola tronco-conica, anch'essa decorata a stralucido, un boccale situliforme, un bicchiere a corpo globoso, una piccola olla decorata a stralucido nero con un decoro di bande verticali lungo il corpo inquadrata in alto ed in basso da una banda orizzontale e una doppia banda decorata a spina di pesce disposta sulla spalla, due coppe su piede a vasca tronco-conica con un decoro reticolare sempre a stralucido sul corpo esterno della vasca. Completano il corredo una fibula serpeggiante, intenzional-

<sup>48</sup> Taccuino n. 4.



Fig. 14. Foto dei due corredi della sepoltura 3. © L. Hamon, MAN.

mente ritorta, e i resti di un fodero che presenta delle schegge ossee ancora incollate sulla sua estremità. Benché il materiale non sia eccezionalmente ricco, l'insieme della tomba n. 4 è uno dei rari esempi di sepoltura maschile dotata di un'arma, in questo caso un coltello con fodero, conosciuta nell'area di Golasecca e appartenente alla fine del secondo periodo.

Di tale tomba Maitre esegue la planimetria e numerava una a una le lastre, al fine di ricostruirla in un secondo tempo nel museo. Preleva e disegna minuziosamente ogni reperto, restaura persino il fodero che la corrosione aveva reso troppo fragile, causando la frammentazione al momento del prelievo.

Gli scavi terminano alle tre del pomeriggio e, aspettando che Guazzoni rientri da Golasecca con una carriola per trasportare i materiali, Bertrand e Maitre procedono alla registrazione dei dati, alla numerazione progressiva delle lastre litiche e all'imballaggio dei reperti, disposti in due casse. Alle sette di sera, le due casse e le lastre litiche sono caricate

sul treno, pronte per essere spedite a Saint-Germain-en-Laye. Le quattro tombe vengono registrate dal de Mortillet il 15 di settembre. Solo la tomba n. 4 verrà ricomposta ed esposta, mentre i corredi delle altre tombe saranno in seguito dissociati. Le lastre litiche appartenenti alla tomba n. 1 furono invece disposte nel giardino del museo.

### 5.1.2. L'acquisto della collezione Biondelli

L'acquisizione di una parte della collezione personale di Bernardino Biondelli a palazzo Brera è il frutto di lunghe trattative iniziate il 1° giugno del 1873 e concluse verso la fine del mese, qualche giorno prima che Bertrand e Maitre si rechino all'Esposizione Universale di Vienna. Se già il de Mortillet ne aveva visionato i pezzi, le successive e ripetute visite del Bertrand gli permetteranno non senza qualche difficoltà di ottenerne un parte. Seguendo gli scambi epistolari fra Biondelli, Bertrand e de Mortillet, rimasto al museo per occuparsi della gestione amministrativa di esso, possiamo ripercorrere le tappe dell'acquisto

Recatosi a Milano in due riprese alla fine del mese di maggio, Bertrand lascia scritto in una lettera indirizzata al de Mortillet che «[il a] fait un lot d'objets que Biondelli possède de bronze [sic]»<sup>49</sup>, e che prima di procedere all'acquisto attende che il Biondelli gli proponga un prezzo. Due settimane dopo, da Reggio Emilia, ove in compagnia del Chierici osservava le collezioni del museo, Bertrand spedisce un'altra lettera al de Mortillet per annunciargli la spedizione delle copie realizzate nei diversi musei italiani, concludendo con un

j'espère de conclure l'achat de la collection Biondelli<sup>50</sup>.

La data dell'acquisto e il dettaglio dei 75 reperti selezionati ci sono dati da una nota marginale posta in calce nell'inventario generale del museo, secondo la quale i reperti corrispondono a «Achat fait par M. Bertrand, à Milan, à M. le professeur Biondelli. Arrivé le 18 juillet, 1873. Prix 600 francs, tout bronze sauf

<sup>49</sup> Estratto della lettre indirizzata a *Gabriel de Mortillet* il 31 Mai 1873, archivi MAN, carteggio *Bertrand*.

<sup>50</sup> Lettera del 15 giugno del 1871 (Archivi MAN, epistolario Bertrand).

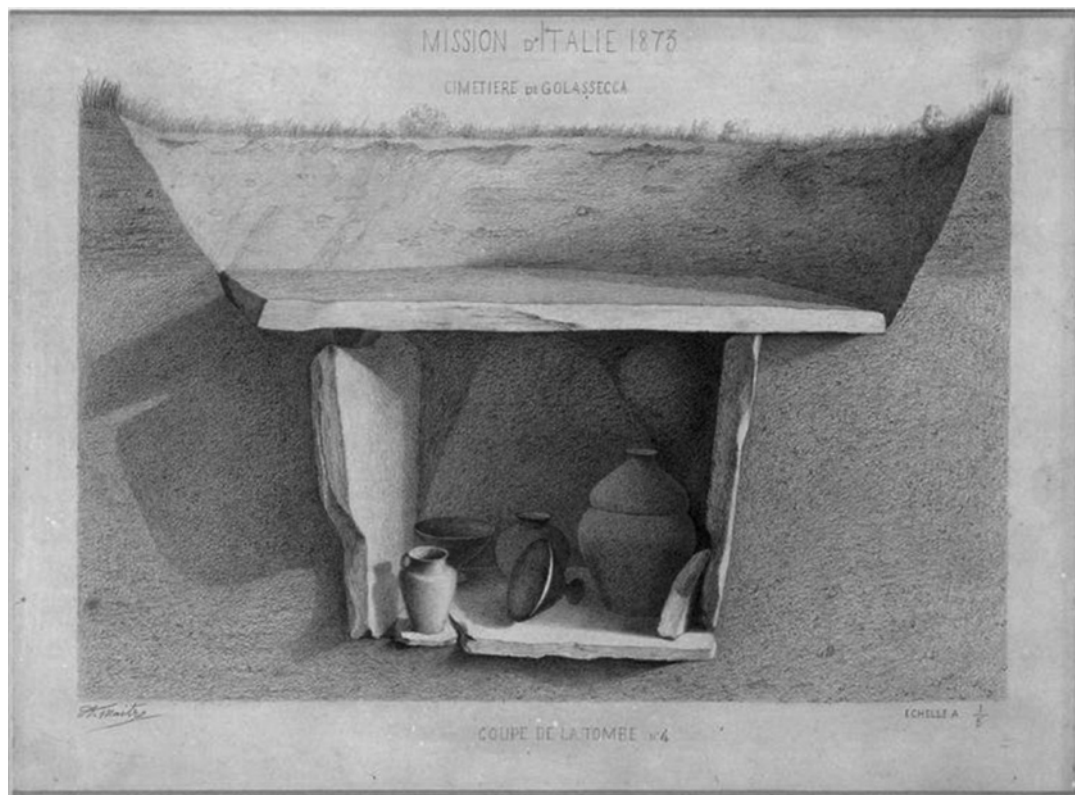


Fig. 15. Schizzo della tomba 4 realizzato da Abal Maitre. Archivi MAN. © RMN.

deux [...]»<sup>51</sup>. In base ai diari di scavo del Bertrand l'acquisto sembra essersi realizzato verso il 15-16 giugno. Altre informazioni provengono da una lettera di reclamo scritta dal Biondelli e indirizzata al de Mortillet, in cui l'erudito italiano precisa d'aver concesso al Bertrand d'acquistare, contrariamente alle aspettative del medesimo, solo dei manufatti metallici, di cui certifica la provenienza gallica, cioè golasecchiana:

Vous avez été depuis long-temps [*sic*] informé par notre commun ami l'honorable M<sup>r</sup>. A. Bertrand, comme je me suis décidé à lui céder une intéressante collection de fibules et autres objets assez rares que j'ai pu réunir dans le cours de plusieurs années dans notre vaste nécropole gauloise pour le prix de six-cents francs<sup>52</sup>.

In realtà, i reperti venduti dal Biondelli sono ampiamente eterogenei e non provengono esclusivamente dalle necropoli golasecchiane: infatti vi fanno parte delle *parures* con alcune fibule picene, così come alcune fibule di tipo Pantalica. Peraltro, sappiamo che la collezione personale creata dal Biondelli è il frutto di molteplici acquisti effettuati nei diversi musei italiani: elemento, quest'ultimo, che giustifica la presenza di manufatti culturalmente estranei al lotto golasecchiano che Biondelli riuscirà in ogni modo a vendere al collega francese<sup>53</sup>. In effetti, Biondelli aveva già avuto modo di procedere alla vendita di suoi reperti in Francia, per esempio a quella di «vases noires étrusques de Chiusi et de Cortona» che Biondelli «cederait volontiers au

<sup>51</sup> Inventario generale del museo, anno 1873, serie da 20475 a 20499.

<sup>52</sup> Lettera del 26 luglio 1873 (Archivi MAN).

<sup>53</sup> Cfr. CICOLANI 2005, pp. 239-240, tav. I; DE MARINIS 2010,

pp. 21-38. La collezione Biondelli, in corso di restauro e di studio, sarà oggetto di un articolo più dettagliato da parte della scrivente, che verrà pubblicato in altra sede.

Louvre». Più tardi, nel 1876, Biondelli proporrà al Bertrand la vendita di «un collier en or», secondo lui gallico e dal peso di 320 grammi, per 1600 franchi<sup>54</sup>.

### 5.2. Acquisti e scambi epistolari alla ricerca delle origini della cultura celtica

Nel 1883, e poi fra il 1891 e 1892, Bertrand si recherà di nuovo nell'Italia settentrionale, di cui ormai conosceva bene i musei, le loro collezioni e i maggiori esponenti della ricerca scientifica. Le sue visite, diversamente dalla missione italiana del 1873, sono guidate ormai da una nuova logica e da un preciso proposito scientifico: accumulare le prove archeologiche necessarie per poter risalire alla definizione della culla della civiltà celtica. Le affinità riscontrate, sia dal de Mortillet che dal Bertrand, fra i materiali della prima età del Ferro scoperti in Francia e quelli provenienti dalle grandi necropoli dell'Italia settentrionale e della pianura padana spingono il direttore del museo francese ad avviare una densa corrispondenza scientifica, ancora oggi conservata negli archivi del museo, con i colleghi italiani e in particolare con Pompeo Castelfranco, Gaetano Chierici, Alessandro Prosdocimi e Luigi Pigorini. Attraverso questo denso epistolario sappiamo che Bertrand procederà ancora a nuovi acquisti, in particolare di tavole e acquarelli realizzati da pittori italiani e su ordine del Castelfranco, per poter illustrare i suoi seminari, le sue pubblicazioni e i corsi di archeologia che dal 1882 comincerà a tenere all'École du Louvre (fig. 16).

Nel 1883 Castelfranco, su richiesta del Bertrand, invia a Saint-Germain delle tavole raffiguranti la planimetria di alcune tombe a recinto del primo periodo. Nel 1892 Bertrand è in Italia con la moglie. Durante il soggiorno si reca a Roma, presso il ministero dell'Istruzione, per ottenere degli accordi di scavo in favore della scuola francese di Roma; a Bologna; a Este, da Alessandro Prosdocimi, ove chiede 40 foto dei principali materiali conservati nel museo; e a Milano, dal Castelfranco, a cui ordinerà per 119 franchi una tavola raffigurante delle urne del primo periodo.

Infine, nel 1893, riceve dal Castelfranco la carta archeologica della Lombardia e una copia della situla della tomba del guerriero di Sesto Calende. Buona parte delle informazioni e della documentazione iconografica e archeologica così raccolte fra il 1873 ed 1893 sull'Italia settentrionale, e in particolare sulla cultura di Golasecca, porterà l'archeologo e storico Bertrand ad abbracciare l'ipotesi di una comune origine culturale fra i Celti europei e gli italici.

## 6. CONCLUSIONE

Siamo così giunti alla fine della nostra *promenade scientifique*. Le affinità col mondo celtico, riscontrate dal de Mortillet e accolte dal Bertrand, hanno permesso al primo museo di Archeologia Nazionale di Francia di disporre di una delle più ricche collezioni di materiale golasecciano conosciute all'estero. Al de Mortillet dobbiamo la presenza di ben 137 reperti, acquisiti durante l'esilio e dopo la sua nomina al museo, mentre al Bertrand dobbiamo l'arrivo di quasi duecento pezzi frutto di scavi, acquisti, scambi, copie, riproduzioni grafiche recentemente esposti al museo nell'ambito di una mostra<sup>55</sup>. La ricchezza sia quantitativa che qualitativa di questo ampio fondo archeologico e archivistico permette di apprezzare la qualità scientifica della ricerca ottocentesca franco-italiana, in un momento storico e culturale particolare, nel quale alle esigenze politiche di stampo nazionalistico si unisce la battaglia per il riconoscimento delle *époques antéhistoriques* e lo studio comparato delle più importanti civiltà protostoriche europee.

Per concludere con un bell'omaggio al Monsorino e alla tutela del patrimonio culturale italiano, in questi anni particolarmente minacciato dall'incuria manifestata dalle nostre istituzioni, vorrei lasciar parlare il de Mortillet citando una sua frase pubblicata nel 1866 nella «Revue archéologique»:

Qu'il me soit permis de formuler ici un souhait, c'est que ces précieux monuments d'une civilisation tout à fait spéciale, qui n'a laissé que de très-rares traces en Italie, soient préservés d'une destruction qui les menace<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> Taccuino n. 1 (Archivi Museo Archeologico Nazionale).

<sup>55</sup> Cfr. Golasecca: *du commerce et des hommes* 2009.

<sup>56</sup> Mortillet 1866, p. •••.



Fig. 16. «Golasecca Deuxième Période» Acquarello originale 1883. Archivi MAN. © RMN.

#### BIBLIOGRAFIA

- BERTRAND 1861 = Alexandre BERTRAND, *Les Musées et les Collections archéologiques. Le Musée de Namur*, in «Revue archéologique», II.4.?, 1861, pp. 81-82.
- BEYLS 1999 = Pascal BEYLS, *Gabriel de Mortillet (1821-1898), géologue, préhistorien*, Montbonnot-Saint-Martin (Grenoble) 1999 (Portraits de Meylan).
- Catalogue sommaire = Catalogue sommaire illustré des collections du Musée des Antiquités Nationales de Saint-Germain-en-Laye, I: Archéologie comparée: Afrique, Europe occidentale et centrale, Ministère de la culture – Réunion des musées nationaux, Paris 1982.
- CHEW 2001 = Hélène CHEW, *Napoléon III et l'archéologie expérimentale*, in «Bulletin de la société historique de Compiègne», 23, 2001, pp. 211-237.
- CICOLANI 2005 = Veronica CICOLANI, *Les relations franco-italiennes à travers l'étude de la collection de la culture de Golasecca du musée de Saint-Germain-en-Laye*, in «Antiquités Nationales», 37, 2005 [ma 2007], pp. 231-266.
- CICOLANI 2006 = Veronica CICOLANI, *Les relations transalpines à travers les voyages de Gabriel de Mortillet*

en Italie: historique de l'archéologie celtique italienne et des relations franco-italiennes, in «Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines», XVII, 2006 [ma 2007], pp. 37-61.

- CICOLANI 2008 = Veronica CICOLANI, *Les printemps des peuples et l'évolutionnisme dans la formation de la paléontologie: autour de Gabriel de Mortillet et de Naturalistes italiens*, in *La nascita della paléontologia in Liguria 2008*, pp. 41-52.
- CICOLANI, LORRE 2009a = Veronica CICOLANI, Christine LORRE, *Histoire du collectionnisme piémontais à travers les collections du musée d'Archéologie nationale de Saint-Germain-en-Laye: Alexandre Bertrand, Gabriel de Mortillet et les collectionneurs italiens*, in *Colligite fragmenta 2009*, pp. 165-186.
- CICOLANI, LORRE 2009b = Veronica CICOLANI, Christine LORRE, *De la découverte de Golasecca aux relations savantes franco-italiennes de la seconde moitié du XIX<sup>e</sup> siècle*, in *Golasecca: du commerce et des hommes 2009*, pp. 17-24.
- Colligite fragmenta 2009 = Colligite fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte*, Atti del convegno (Tortona, Palazzo Guidobono, 19-20 gennaio



- 2007), a cura di Marica Venturino Gambari, Daniela Gandolfi, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2009 (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 16).
- DE MARINIS 2004 = Raffaele Carlo DE MARINIS, *Appunti per una storia delle scoperte nelle necropoli di Golasecca*, in «Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte», LIV, 128, 2004, pp. 21-47.
- GAMBARI 2008 = Filippo Maria GAMBARI, Nascita e crisi degli studi preistorici in Piemonte. Relazioni e vicende dei primi paletnologi da B. Gastaldi al trasferimento di P. Barocelli (1933), in *La nascita della paletnologia in Liguria 2008*, pp. 79-89.
- GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 2009a = Filippo Maria GAMBARI, Marica VENTURINO GAMBARI, *Bartolomeo Gastaldi (1818-1879)*, in *Colligite fragmenta 2009*, pp. 414-424.
- GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 2009b = Filippo Maria GAMBARI – Marica VENTURINO GAMBARI, *Musei per educare la scienza. Il collezionismo didattico*, in *Colligite fragmenta 2009*, pp. 43-60.
- Golasecca: du commerce et des hommes 2009 = Golasecca: du commerce et des hommes à l'âge du fer (VIII<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècle av. J.-C.)*, Catalogue de l'exposition (Musée d'archéologie nationale, château de Saint-Germain-en-Laye, 27 novembre 2009 - 26 avril 2010), commissariat: Christine Lorre, Veronica Cicolani, Réunion des musées nationaux, Paris 2009.
- GRAN-AYMERICH 2001 = Ève GRAN-AYMERICH, *Dictionnaire biographique d'archéologie (1798-1954)*, préface de Jean Leclant, CNRS Éditions, Paris 2001.
- La nascita della paletnologia in Liguria 2008 = La nascita della paletnologia in Liguria. Personaggi, scoperte e collezioni tra XIX e XX secolo*, Atti del Convegno internazionale (Finale Ligure Borgo, 22-23 settembre 2006), a cura di Andrea De Pascale, Angiolo Del Lucchese, Osvaldo Raggio, Istituto internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2008 (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 15).
- Le Musée des Antiquités Nationales Saint-Germain-en-Laye 2004 = Le Musée des Antiquités Nationales Saint-Germain-en-Laye, directeur Patrick Périn, Fondation BNP Parisbas – Réunion des musées nationaux, Paris 2004.
- MORTILLET 1865a = Gabriel de MORTILLET, *Monuments celtiques en Italie*, in «Magasin Pittoresque», XXXIII, 1865, p. 128.
- MORTILLET 1865b = Gabriel de MORTILLET, *Sépultures anciennes du plateau de Somma (Lombardie)*, [I], in «Revue Archéologique», XII, 1865 pp. 453-468.
- .....Revue archéologique, 1864, p. 454.....
- MORTILLET 1866a = Gabriel de MORTILLET, *Sépultures anciennes du plateau de Somma (Lombardie)*, [II], in «Revue Archéologique», XIII, 1866, pp. 50-58.
- MORTILLET 1866b = Gabriel de MORTILLET, *Sur les monuments de Sesto Calende, près du lac Majeur*, in «Bulletins de la société d'Anthropologie de Paris», tomo VI<sup>e</sup>, juin-juillet 1865, p. 375.
- PÉRIN 2006 = Patrick PÉRIN, Vom Musée des Antiquités Nationales (Museum nationaler Altertümer) zum Musée d'Archéologie Nationale (Museum für nationale Archäologie) im Schloss von Saint-Germain-en-Laye, in *Archäologische Spezialmuseen – Perspektiven und Ziele im 21. Jahrhundert*, Akten des Internationalen Fachkolloquium (Berlin, Staatliche Museen zu Berlin – Preussischer Kulturbesitz, 2006), pp. 29-39 (*Acta praehistorica et archaeologica*, 38).
- TRIGGER 1996 = Bruce G. TRIGGER *Storia del pensiero archeologico*, La Nuova Italia, Scandicci 1996 (Biblioteca di Storia, 57).
- PER ULTERIORI APPROFONDIMENTI SI V.D. INOLTRE:
- BERTRAND, REINACH 1891 = Alexandre BERTRAND, Salomon REINACH, *Les Celtes dans les vallées du Pô et du Danube*, Leroux, Paris 1891 ••o 1894 ?•• (Nos origines, 2).
- CHEW 2008 = Hélène CHEW, Les échanges archéologiques internationaux au XIX<sup>e</sup> siècle. L'exemple d'Alexandre Bertrand et du Musée des Antiquités Nationales, in *Les dépôts de l'État au XIX<sup>e</sup> siècle. Politiques patrimoniales et destin d'œuvres*, Actes du colloque (Paris, Auditorium du Musée du Louvre, 8 décembre 2007), Ministère de la culture et de la communication – Direction des musées de France – Musée du Louvre, Paris 2008, pp. ....
- DE MARINIS 2009a = Raffaele Carlo DE MARINIS, *La culture de Golasecca: une histoire de plusieurs siècles*, in *Golasecca: du commerce et des hommes 2009*, pp. 39-44.
- DE MARINIS 2009b = Raffaele Carlo DE MARINIS, *Signes de pouvoir et de richesse à Golasecca: du monde des morts à celui des vivants*, in *Golasecca: du commerce et des hommes 2009*, pp. 45-53.
- DE MARINIS 2008 = Raffaele Carlo DE MARINIS, *Materiali della cultura di Golasecca conservati al Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi», 16, 2008, pp. 21-65.

- GRAN-AYMERICH 1984 = Evelyne et Jean GRAN-AYMERICH, *Les grands archéologues: Gabriel de Mortillet*, in «Archéologia», 197, 1984, pp. 71-75.
- GRAN-AYMERICH 1998 = Èvelyne GRAN-AYMERICH, *Naissance de l'archéologie moderne (1798-1945)*, préface de Jean Leclant, avant-propos de André Laronde, CNRS Éditions, Paris 1998.
- MORTILLET 1860 = Gabriel de MORTILLET, *Sur les plus anciennes traces de l'homme dans les lacs et les tourbières de Lombardie (lettre à M. Cornalia)*, in «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali», t. II, 1860, pp. •••••.
- MORTILLET 1866c = Gabriel de MORTILLET, *Le signe de la croix avant le christianisme*, Reinwald, Paris 1866.

## ESTRATTO – ABSTRACT

Il contributo valorizza la dimensione internazionale che la scoperta e lo studio della cultura di Golasecca ha suscitato nell'ambito della ricerca scientifica europea ed in particolare di quella francese.

Viene ripercorsa la storia delle scoperte e delle ricerche condotte sulla civiltà di Golasecca attraverso l'analisi dello sviluppo delle relazioni transalpine, intessute nel corso del XIX secolo tra i principali protagonisti della protostoria dell'Italia nord-occidentale ed il museo d'archeologia nazionale di Saint-Germain-en-Laye (Francia) dove si formerà la più consistente collezione di materiali golasecchiani all'estero.

The discovery and study of the Golasecca culture caused an international stir in the ambit of scientific research in Europe, especially in France.

The paper traces the history of discoveries and research conducted on the Golasecca culture, through the analysis of the development in the course of the 19<sup>th</sup> century of trans-Alpine relations among the major experts of north-western Italian proto-history and the National Archaeological Museum in Saint-Germain-en-Laye (France), which had on display the most significant collection of Golasecca material abroad.



Roma, december 12th 2013

Rif. RMM 252/2013

Dear Sirs,

We are pleased to certify that we are publishing Mrs. Veronica Cicolani's article entitled "Da Parigi a Golasecca. Il contributo della ricerca francese del XIX secolo alla definizione e alla valorizzazione della civiltà di Golasecca", which will appear inside the first issue of *Zixu*, study collection on Golasecca celtic culture promoted by Sesto Calende (Varese) – Italy - Civic Archaeological Museum.

Best regards.

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Dott. Roberto Marcucci



Civic Archaeological Museum

Il Conservatore

